Anno V - N. 1205 - Lire 20 — Martedì 20 febbraio 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8. Telefoni: Direzione 93822, Redazione e Amministrazione 93384, Cronaca 93354
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 100; Necrol. fam. L. 160 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 260). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044
Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

RIPRESA EUROPEA?

DISSE UN GIORNO questo giornale che per ricostituire l'Europa, prima ancora di sognare i sogni generosi della Federazione continentale, era necessario tornare ai contatti fra Nazione e Nazione, tra popolo e popolo, per ricostruire pazientemente accordi ed intese sempre più vaste, basate sull'esame degli interessi reciproci, ma sotto il lume di una volontà comune di non lasciar perire quella entità storica, economica, civile e morale che si chiama Europa.

I colloqui recenti di Santa Margherita hanno confermato questa tesi, quella cioè che la nuova Europa non è possibile costituirla a Strasburgo, dove ora si sono messi a confrontarsi da un palco gli interessi dei singoli paesi, ma la si deve costruire a poco a poco, d'accordo in accordo.

Italia e Francia erano fino a ieri due cose separate da muraglie altissime. Non vogliamo qui ricercare le colpe del passato per stabilire chi avesse sbagliato più dell'altro e chi avesse sbagliato di più; il fatto stesso dell'andar ad Annecy e a Santa Margherita per i due popoli per cercare una strada comune sta a dimostrare che tutti i popoli dovrebbero guardare con lo stesso spirito ai problemi che li dividono se essi vogliono che non fossero legati dalle conseguenze di una malinconica e drammatica decadenza.

A Santa Margherita il più importante risultato ottenuto è proprio quello di aver ripreso contatti bilaterali, non in assemblee dove fiumi di eloquenza velano la microscopicità dei risultati, ma in riunioni pacate, talvolta segrete, discrete in ogni modo e meditate. Due paesi che stanno l'uno accanto all'altro perchè Iddio li ha posti vicini e che non potranno mai decidere di andar a stare lontani l'uno dall'altro, due paesi che sono forzati dalla loro posizione geografica a convivere in questo disgraziato continente sono tanto sfrattati sono costretti a convivere in una medesima casa, trovano finalmente che invece di becchettarsi e di fingere di non conoscersi, conviene darsi la mano ed incominciare a mettersi d'accordo per costruire la nuova casa, quella sognata da tanta brava gente, ma non costruita mai perchè c'era sempre qualcuno che al momento delle decisioni finali diceva di no. In due, dunque, non in dodici o in quattordici. In due, così davanti lo spettacolo di un'aspirazione comune, con di fronte la speranza di un avvenire, se non comune, almeno simile. In due, ma questo colloquio non può essere naturalmente fine a se stesso, deve allargarsi a poco a poco, deve attirare con lo stesso metodo, al di fuori delle assemblee spettacolari, nei corridoi silenziosi delle cancellerie che non per nulla resistono da alcuni secoli alle irrisioni dei dilettanti ed alle accuse di diplomazia segreta. Francia ed Italia dichiarano che procederanno d'accordo per la ricostruzione della vita europea, che si consulteranno vicendevolmente in ogni campo per tutto ciò che riguarda il continente e, oltre a questo, il blocco atlantico, entro il quale è logico che sia inserita la loro unione.

Ma non basta. L'Italia e la Francia non possono da sole costituire l'Europa. Ci vuole almeno un terzo, ed anche un quarto. Ma l'Inghilterra non vuole, i suoi legami coi resti del mondo la fanno guardare altrove. Per far questo, gli europei debbono mettersi d'accordo. In due paesi che già lo sono... Occorre essere almeno in tre per cominciare. Sarebbe anzi meglio essere in quattro, quei quattro che già dal 1934 avrebbero dovuto costituire il nocciolo europeo capace di eliminare ogni conflitto, ma che allora non riuscirono a trovare il modo di dirimere le loro antipatie e controversie. Italia, Francia, Germania, Inghilterra avrebbero fatto da sole una potenza morale, oltrechè materiale, capace di ridar vita e vigore alla Europa. Ma l'Inghilterra non vuole, i suoi legami col resto del mondo la fanno guardare altrove ed americana prima che europea. Allora bisogna essere almeno in tre, ma almeno in tre è necessario.

Ecco il punto cruciale di fronte al quale si sono arrestati gli uomini riuniti a Santa Margherita Ligure: essi sono arrivati sulla soglia del problema germanico, hanno riaffermata la necessità che la Germania debba essere parte integrante della nuova Europa, ma non sono andati oltre. Non lo potevano. Molte cose debbono essere chiarite e risolte in campo più vasto fra le stesse persone che Francia ed Italia possono formare insieme coi tedeschi il ceppo centrale della rinascita europea; ma è ormai certo che prima o poi dovranno formarlo se si vuole davvero che il continente non perisca. Verranno in seguito gli altri.

Il convegno di Santa Margherita (del quale non vanno però dimenticati gli aspetti più propriamente franco-italiani) può quindi essere considerato come la primissima fase di una solidarietà continentale posta su basi realistiche, cioè storiche, al di fuori delle facili illusioni e delle occasionali demagogie. Nel parlare ai giornalisti l'ultimo giorno del convegno, il Primo Ministro francese Pléven ha detto: «Noi abbiamo lavorato per tutti». Questa frase era pura obbligatoria e giusta. Ma importa soprattutto che il lavoro sia stato fatto per gli europei, per cancellare una buona volta dal volto del vecchio nostro mondo la patina delle diffidenze, delle invidie e dei rancori per stendere sulla pelle strappata dei popoli tramortiti le bende della resurrezione. Siamo ottanta milioni di uomini, ha ancora detto Pléven; ma essi non bastano, gli europei sono molti milioni di più ed hanno davanti a loro folle sterminate di altri continenti da fronteggiare. Allargare gli orizzonti è sempre più necessario.

***

GLI OCCIDENTALI HANNO RISPOSTO ALLA RUSSIA

PROPOSTA AL 5 MARZO A PARIGI la riunione dei quattro Sostituti

Il riarmo dei paesi balcanici potrebbe portare all'estinzione delle clausole restrittive del Trattato di pace con l'Italia - La proposta del sen. Lodge ad Acheson

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 19

I tre Ambasciatori occidentali hanno portato oggi al Cremlino le note in risposta all'ultima comunicazione sovietica sulla conferenza a Quattro: è confermato che le tre note, separate ma sostanzialmente identiche, indicano la data del 5 marzo per la riunione a Parigi dei Sostituti che dovranno redigere l'agenda: tuttavia, a quanto si apprende, la formula franco-anglo-americana non costituisce un'accettazione completa delle ultime proposte sovietiche, ma precisa che nell'ordine del giorno dovranno essere altri problemi oltre a quelli proposti da Mosca.

Non è certo se fra questi argomenti vi sarà anche quello della situazione balcanica, aggravatasi in seguito alle ulteriori violazioni dei trattati compiute attraverso il riarmo della Bulgaria, Romania e Ungheria; comunque non è escluso che tale discussione possa essere inserita nell'agenda da prepararsi dai Sostituti per la conferenza fra i quattro Ministri degli Esteri. Infatti non si deve dimenticare che la riunione che dovrebbe iniziarsi a Parigi il 5 marzo non è che una riunione preliminare intesa a preparare il terreno onde evitare che le eventuali discussioni dei quattro Grandi si insabbino su questioni di principio, di procedura e di ordine dei lavori.

A proposito della violazione dei trattati di pace commessa dai tre satelliti balcanici, a Washington non si esclude che ad un certo momento tale violazione possa portare all'estinzione delle clausole restrittive del Trattato di pace con l'Italia. In proposito si sa che il sen. Cabot Lodge ha formalmente proposto ad Acheson la urgente abolizione delle clausole che limitano il numero di uomini che l'Italia può tenere alle armi. Il Dipartimento di Stato mentre sta studiando i vari aspetti della richiesta fatta dal sen. Lodge, è per ora incline a giudicare che tale questione non si può ancora proporre, in quanto si giudica che lo sforzo dell'Italia deve continuare a migliorare la qualità dell'armamento e della organizzazione degli uomini che ora ha alle armi, prima di pensare ad accrescerne gli effettivi. La proposta Lodge non sarà passata agli archivi: non sarà attuata subito, ma sarà tenuta presente appunto perchè, come dicevamo, essa potrebbe essere sollevata come un correttivo della violazione compiuta dai satelliti sovietici nei Balcani.

Frattanto non è scemato l'interesse per l'intervista concessa da Stalin alla «Pravda». Tutti gli sforzi interpretativi condotti durante il week end da parte delle Cancellerie occidentali hanno finora portato al solo risultato di creare nuovi punti interrogativi. Perchè Stalin ha usato parole tanto violente contro Attlee? Per sfruttare i noti dissensi nel partito laburista? Perchè ha insistito sul fatto che l'economia civile è in espansione industriale in Russia? Per ingannare l'Occidente sulla portata del riarmo sovietico? O è propaganda ad uso interno? Oppure si tratta di un suggerimento in forma indiretta per far capire che egli desidererebbe dedicare le energie russe a lavori e a produzione di ordine sociale anzichè militare? Perchè ha detto che la guerra non è «per il momento» inevitabile? Per cogliere l'Occidente sul piede sbagliato alla vigilia di una nuova aggressione? Oppure che una nuova conferenza potrebbe portare ad una formula che consenta una convivenza e che escluda la guerra?

E ancora. Perchè non ha detto nulla della Germania? Per non disturbare la conferenza dei quattro Ministri degli Esteri? Oppure per evitare che Washington, Londra e Parigi gli rispondano sollevando la questione della pressione esercitata sulla Jugoslavia attraverso il riarmo della Romania, Bulgaria e Ungheria? Perchè questa volta ha egli distribuito in prima persona insulti a destra ed a sinistra mentre in passato egli lasciava tali funzioni ai Molotov, ai Viscinski, Gromyko, Màlik, riservandosi di correggere le escandescenze dei suoi?

Le difficoltà e le complicazioni del lavoro interpretativo si possono illustrare pensando al valore assegnato da alcuni osservatori dell'ONU ad un certo «se» che fa da chiave ad una delle risposte dell'intervista che Stalin ha avuto con Stalin. «Se», egli ha detto, la Granbretagna e gli Stati Uniti «rifiuteranno le ultime proposte della Cina, la guerra in Corea può finire soltanto con la sconfitta degli interventisti». Quest'ultima parola è già abbastanza sibillina perchè di interventi in Corea ve ne sono stati più di uno, eppure alcuni ambienti dell'ONU hanno letto in quel «se» di Stalin il fatto che il «Cremlino considera la questione coreana ancora risolvibile per via di trattative dirette».

A questo proposito ricordiamo la supposizione che questa intervista può essere diretta a tenere tranquillo Mao Tse, il quale vede che le cose in Corea non vanno come i russi avevano promesso che sarebbero andate. La voce che Mao Tse sia ora a Mosca è stata ripetuta durante il week end. Drew Pearson, per esempio, sostiene che il capo cinese è partito per la capitale sovietica con un seguito di consiglieri e di comandanti e che Mao Tse è partito per Mosca per chiedere che l'alleato tenesse fede alle promesse di aiuto e di assistenza. Fin qui, Pearson. Finora non vi è alcuna conferma all'informazione data dal noto commentatore, ma la mancanza di conferma non esclude che la notizia sia fondata non soltanto per quello che riguarda il viaggio a Mosca ma anche per le ragioni di esso.

Drew Pearson ha scritto ieri sul giornale italiano di New York che il Dipartimento di Stato ha accettato di proporre che l'Assemblea dell'ONU approvi con la maggioranza di due terzi l'ammissione dell'Italia evitando che la proposta passi per la via del Consiglio di sicurezza dove potrebbe essere oggetto del veto sovietico. Tanto all'Ambasciata quanto al Dipartimento di Stato si assicura peraltro che non vi è nulla di vero nell'informazione di Pearson. Nessuna conferma è stata data da parte del Dipartimento di Stato alla notizia secondo cui il Dipartimento di Stato starebbe studiando come assicurare all'Italia, come amministratrice del mandato somalo, un seggio nell'ONU sia pure «senza voce».

Alla Camera Bassa è stato oggi approvato l'emendamento alla legge Mac Carran per cui le restrizioni sull'immigrazione di cittadini già soggetti a regimi totalitari non si applica nel caso in cui l'adesione al partito sia stata data da ragazzi sotto ai sedici anni, o per ottenere impiego. L'emendamento che andrà ora al Senato, non si applica a stranieri che hanno partecipato alle organizzazioni comuniste.

Entro la settimana verrà annunciata la nomina dell'ammiraglio americano William Fechteler a comandante supremo delle forze navali delle Nazioni del Patto atlantico.

LEO REA

LA DELEGAZIONE ITALIANA ALLA CONFERENZA DI PARIGI PER LA COSTITUZIONE DELL'ESERCITO EUROPEO. ESSA E' CAPEGGIATA DALL'ON. TAVIANI, CHE IN QUESTI GIORNI E' RIENTRATO A ROMA, PER RIFERIRE IN MERITO AL PROGETTO FRANCESE

IN CASO DI CONFLITTO CON LA RUSSIA

L'IMPIEGO DELL'ATOMICA considerato indispensabile

Dichiarazioni del gen. Collins al Senato

Washington, 19

Il gen. Collins, capo di Stato Maggiore dell'Esercito americano, parlando alla Commissione per gli Affari esteri e le Forze armate del Senato, ha dovuto rispondere oggi ad un vero fuoco di fila di domande da parte del sen. Wherry, presentatore della mozione repubblicana contraria all'invio di ulteriori truppe in Europa.

Wherry ha chiesto a Collins perchè gli Stati Uniti, invece di impegnare forze terrestri nella difesa dell'Europa, non facciano assegnamento, in caso di guerra, sulla possibilità di polverizzare il potenziale bellico sovietico attraverso attacchi aerei. Collins ha risposto affermando che in caso di una terza guerra mondiale le forze aeree strategiche americane «colpirebbero la Russia con terribile potenza» e non attenderebbero certo che le battaglie terrestri fossero decise.

«Il nostro contrasto — egli ha detto — si limita ad una questione di tempo. Posso assicurarvi che le nostre forze aeree strategiche colpiranno la Russia. Ma un attacco contro la Russia con la sola aviazione non riuscirebbe a prevenire l'occupazione, nel frattempo, di tutta l'Europa e certamente la perdita dell'Europa comporterebbe un prolungamento di una guerra, se non addirittura la perdita della guerra stessa». Per questo, è essenziale — ha detto Collins — che esistano forze integrate terrestri, marittime ed aeree destinate a difendere l'Europa, poichè in ultima analisi è il fante che è il fattore decisivo della vittoria.

Richiesto dal sen. Wherry se sia d'accordo con Churchill nel ritenere che il fatto che l'America possieda la bomba atomica sia stato l'elemento principale che ha impedito finora un'invasione comunista dell'Europa, Collins ha detto che a suo parere il possedere moltissime bombe atomiche è stato un fattore di notevole importanza. Egli ha affermato però di non ritenere che il solo possesso delle bombe atomiche da parte americana abbia distolto i comunisti dall'occupare l'Europa.

Collins ha poi detto: «Prima di poter pensare a passare dalla difensiva all'offensiva in Europa, sarebbe indispensabile usare la bomba atomica». Nel caso di guerra, poi, certamente le sei divisioni americane in Europa dovrebbero essere aumentate. Ad una osservazione del sen. Wherry che gli chiedeva se gli Stati Uniti abbiano ricevuto assicurazione che l'Europa occidentale potrà provvedere nei prossimi due anni a più di 37-40 divisioni, Collins ha risposto: «Il numero è maggiore», senza però precisarlo.

Nel corso della sua esposizione Collins ha avuto parole di elogio per il generale italiano Marras e il francese Juin.

UN PIATTO SGRADEVOLE PER MOSCA ALLA CONFERENZA A QUATTRO

Il riarmo dei satelliti tra gli argomenti da discutere

Venizelos teme un attacco contro la Grecia da parte bulgara e chiede ai Governi di Londra e Washington l'invio urgente di aiuti militari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 19

L'Ambasciatore britannico ha consegnato nel pomeriggio di oggi a Viscinski la risposta di Londra per l'incontro a quattro. La nota — a quanto si dichiara — in nulla differisce da quella rimessa quasi contemporaneamente al Ministro degli Esteri russo dagli Ambasciatori francese e americano. Il testo sarà pubblicato domani. Negli ambienti bene informati si ritiene che esso sostanzialmente sia quello rivelato giorni addietro da indiscrezioni di fonte parigina.

Il convegno preliminare da tenersi nella capitale francese il 5 marzo dovrebbe preparare per la conferenza vera e propria dei quattro Ministri degli Esteri un «menu» contenente un piatto sgradevole per Mosca e del quale non ha mai voluto sentir parlare: il formidabile apparato militare del cosiddetto blocco sovietico.

E' la presenza di questa gigantesca macchina bellica che sinistramente pesa sull'orizzonte internazionale e così profondamente turba la situazione. E' di questo autentico strumento bellico che si dovrà parlare coi russi ben più che di quello della Germania d'Occidente, così ipotetico e ancora così cartaceo e lontano.

Tale punto di vista, esaurientemente lumeggiato dalle discussioni di stampa, non poteva essere ignoto a Mosca; a ragion veduta si pensa oggi a Londra che con la sfuriata trasmessa dalla «Pravda», Stalin abbia inteso demolire in anticipo questa posizione dialettica delle tre Potenze ritorcendo l'accusa.

La sfuriata, non solo ha fatto scendere quasi allo zero le speranze di poter sistemare pacificamente in un incontro a quattro la colossale partita Est-Ovest, ma ha suggerito al Ministro degli Esteri britannico un'aspra replica, che è stata consegnata sabato notte all'Ambasciatore russo a Londra.

Se l'incontro preliminare di marzo si terrà, non potrà pertanto nascere sotto auspici più scoraggianti, preceduto com'è da uno scambio di accuse e contro-accuse che sembrano tagliare a priori tutti i ponti.

Il quesito è quello dibattuto un'infinità di volte: è disposto Stalin a giocare la carta fino in fondo? Non v'ha dubbio che con la primavera alle porte l'interrogativo diventa sempre più pressante. Mai come oggi, nota il «Times», le Potenze occidentali e segnatamente l'Inghilterra hanno avuto tanto bisogno di possedere il coraggio delle proprie convinzioni. Così aspro è diventato ormai il dialogo tra Mosca e l'Occidente, anche per l'intervento personale di Stalin, che esso difficilmente potrà continuare a lungo con le sole armi della dialettica se il filo sarà spezzato nell'incontro a quattro.

Londra si augura che il filo non si rompa. Sarà Bevin, se le cose andranno bene, a rappresentare l'Inghilterra alla conferenza dei quattro Ministri degli Esteri e sarà, secondo voci attendibili, il suo ultimo intervento nella politica militante: alcuni mesi dopo, infatti, egli lascerà il posto ufficialmente. La decisione sarebbe stata presa nell'ultimo colloquio che egli ha avuto con Attlee.

Fra gli argomenti che gli alleati intendono discutere con la Russia, il problema jugoslavo potrà figurare solo indirettamente in relazione cioè agli apprestamenti militari della Bulgaria, Romania e Ungheria.

Le consultazioni circa una garanzia alla Jugoslavia sono tuttora in corso tra le Cancellerie e non sembrano tanto facili. Secondo informazioni londinesi, pare prevalga il pensiero di non spingersi sul terreno un po' rischioso di un preciso formale impegno d'intervento. Giorni addietro il «Times», come si ricorderà, riteneva inopportuna una garanzia; suggeriva invece di mandare a Tito grandi quantità di armi.

Ieri Tito ha respinto recisamente le armi, suscitando a Londra una certa sorpresa. Ha altresì indisposto l'energia con cui egli ha rivendicato la libertà e l'indipendenza morale e politica del suo paese dall'Occidente. Si comprendono benissimo le ragioni che possono avere suggerito a Tito questa linea di condotta, ma c'è anche chi attribuisce al Maresciallo altri motivi: egli temerebbe, cioè, che mandandogli armi l'Occidente eventualmente si ritenga esonerato dal fare di più al momento critico.

Chi chiede invece con estrema urgenza armi ed uomini è la Grecia. In una intervista al «Daily Mail», il Primo Ministro greco Venizelos ha domandato aiuti immediati all'Inghilterra e agli Stati Uniti. Egli è d'avviso che l'Occidente marci troppo adagio mentre il pericolo è imminente, e chiede a Londra di mandare qualche divisione non in Germania ma in Grecia, perchè la minaccia sta entrando nella fase acuta.

Secondo Venizelos, l'azione contro la Jugoslavia è da attendersi entro la prossima primavera e sarebbe accompagnata da un attacco contro la Grecia. Ha precisato di aver fatto sapere tutto ciò a Londra e a Washington, senza ottenere risposta. «I bulgari sono armatissimi — ha detto Venizelos — mentre la Grecia è quasi disarmata. Non basta proclamare che l'Europa va difesa al Reno e all'Elba, bisogna difenderla anche nei Balcani.

«La Grecia, a differenza di altri paesi continentali — ha soggiunto il Primo Ministro — non rifugge dall'assumere in pieno la propria responsabilità. In Grecia non vi sono nè neutralisti nè disfattisti». Venizelos ha deplorato che la Grecia non sia stata accolta nel Patto atlantico. «Alcune Potenze occidentali sono refrattarie — ha precisato — ad affrontare il pericolo di guerra per salvare i paesi balcanici. Essi sono disposti in caso di pericolo a lasciarci perdere». Ha deplorato, infine, che nessuna garanzia continentale sia stata data alla Grecia da parte inglese o americana ma solo assicurazioni verbali. Le parole però non bastano. «Quest'anno — ha concluso — la primavera arriva più presto del solito nei Balcani. Dobbiamo esser pronti.

La voce del Premier ellenico è arrivata in un momento un po' inopportuno. Il Foreign Office, richiesto di pronunciarsi, ha risposto che non aveva nulla da dire.

CARLO TROTTER

Il pericolo di un'aggressione

TITO RIBADISCE la volontà di resistere

Belgrado, 19

Il Maresciallo Tito ha ribadito oggi il proposito della Jugoslavia di opporsi decisamente a qualsiasi tentativo di aggressione. Il Maresciallo ha parlato ad una delegazione del congresso degli ex partigiani della Serbia, conclusosi ieri.

Egli ha affermato che tutto il popolo jugoslavo è pronto a dare il suo contributo alla difesa della patria ed ha aggiunto che tale decisione costituisce un preciso monito per un eventuale aggressore.

Tito ha quindi esortato gli ex combattenti a concorrere al rafforzamento della difesa nazionale. «Ciò è necessario — egli ha detto — sia per conservare le conquiste della guerra di liberazione, che per preservare i risultati ottenuti nell'edificazione del socialismo».

Il congresso degli ex partigiani serbi si è occupato principalmente dell'istruzione premilitare e della preparazione della popolazione civile alla guerra.

IL RITORNO DELL'ITALIA A UNA POSIZIONE DI PARITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

LA DIPLOMAZIA È AL LAVORO per la revisione del Trattato di pace

Anche a Santa Margherita il problema sarebbe stato discusso

Roma, 19

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto al Viminale l'on. Taviani, il quale gli ha riferito sui lavori in corso a Parigi per la conferenza sull'esercito europeo. In materia di politica estera, va ricordato che mercoledì prossimo si riunirà a Montecitorio la Commissione degli Esteri: all'adunanza interverrà il Ministro Sforza, il quale riferirà sul convegno italo-francese di Santa Margherita e sui suoi risultati.

Il rafforzamento dell'amicizia italo-francese uscito dai colloqui fra Pléven e De Gasperi costituisce ancora un argomento di primo piano nei commenti della stampa straniera. Negli ambienti diplomatici italiani si coglie ancora qualche eco dell'incontro, specialmente per alcuni aspetti di esso sui quali nei giorni scorsi non si è molto soffermata l'attenzione degli osservatori. Uno di questi aspetti riguarda la revisione del Trattato di pace con l'Italia, problema il quale ha trovato eco anche negli Stati Uniti nel senatore repubblicano Lodge nella lettera ad Acheson.

Viene ricordato negli ambienti diplomatici che durante la conferenza tenuta a Santa Margherita, Schuman ebbe a dichiarare che se una revisione del trattato nel suo complesso non era possibile, la Francia era d'accordo pienamente con l'Italia sulla possibilità di una revisione delle clausole che si sono rivelate ineseguibili (come quelle relative a Trieste) e di quelle che la realtà impone di superare. D'altra parte ricordano che numerosi articoli sono già stati annullati di fatto. Oggi la necessità di superamento ha fatto chiedere ora il sen. Lodge al Governo la revisione delle clausole limitatrici delle Forze armate italiane.

Negli stessi ambienti diplomatici si sottolinea come la decisione con la quale l'accordo sulla necessità di un processo di revisione del Trattato di pace fu espresso da Schuman e ribadito da De Gasperi, fa ritenere che prima della conferenza di Santa Margherita il problema fosse già stato puntualizzato in via diplomatica e che qualche sviluppo debba prima o poi attendersi.

Il ritorno dell'Italia alla posizione di piena parità in campo internazionale, ossia il problema della revisione del trattato, va di pari passo con l'ingresso dell'Italia nell'ONU, ed è da ritenere come anch'esso abbia formato oggetto delle conversazioni di Santa Margherita. Per quanto siano ancora notevoli gli ostacoli che si frappongono ad una decisione di questo genere, sembra tuttavia che la Francia sia incline a prendere una iniziativa per sollecitare l'ammissione dell'Italia unitamente a quella di diversi paesi tuttora in attesa di una decisione.

Negli ambienti diplomatici si osserva come da parte della Francia si pensi che tale ammissione non turberebbe lo attuale equilibrio delle forze dell' ONU e permetterebbe da altra parte di realizzare nell'ONU quel principio universalistico che fu la base e la premessa della sua costituzione e che rappresenterebbe oggi un nuovo elemento efficace per la conservazione della pace.

Il Consiglio dei Ministri, che doveva aver luogo domani, è stato rinviato a data da destinarsi. Il Ministro Marazza ha ormai messo a punto una serie di provvedimenti. Uno di questi riguarda, come si è detto nei giorni scorsi, le provvidenze da adottare per favorire la emigrazione. Di ben più vasta portata è l'altro provvedimento che, nell'intento di realizzare il massimo di occupazione operaia, mira a capovolgere il concetto tradizionale dell'assistenza ai disoccupati.

Secondo il progetto del Ministro Marazza, i fondi dell'Istituto della previdenza sociale dovrebbero essere rivolti non a pagare dei sussidi di disoccupazione, che forzatamente hanno breve durata e sono fine a sè stessi, ma a finanziare opere di utilità pubblica e a carattere sociale. Un primo esperimento di questo nuovo criterio verrebbe effettuato destinando una somma di circa 8 miliardi per la costruzione già annunciata di alcuni villaggi in corrispondenza con l'attuazione della riforma fondiaria.

André Gide è morto questa notte

Parigi, 19

André Gide, uno dei più grandi scrittori contemporanei e Premio Nobel per la letteratura, si è spento questa notte nel suo appartamento della rue Vanel. La notizia della sua malattia — Gide era stato colpito da influenza degenerata in polmonite — aveva provocato una profonda emozione negli ambienti letterari, artistici e intellettuali parigini.

André Gide, nato a Parigi il 22 novembre 1869, aveva più di 81 anni. Ha scritto romanzi, racconti, soprattutto lavori teatrali. Alcuni mesi fa la «Comédie Française», mise in scena la riduzione teatrale dei «Sotterranei del Vaticano», che la critica accolse con delle riserve. Qualche mese prima, invece, una mostra di cimeli, manoscritti ed edizioni rare di André Gide, organizzata in occasione del suo ottantesimo anno, aveva avuto il carattere e il significato di un vero giubileo e di un'apoteosi dello scrittore

Anticonformista, Gide aveva rifiutato, sempre, la Legion d'onore, e non aveva mai mosso un dito per entrare nell'Accademia di Francia. Prima del premio Nobel i suoi libri non si vendevano troppo. Dopo d'allora essi sono entrati in tutte le biblioteche, pubbliche e private. La sua opera più venduta è il racconto «Sinfonia pastorale», però dopo che ne avevano ricavato un film.

A Gravina di Puglia

Defezione in massa dalle file socialcomuniste

Roma, 19

Alla sezione democristiana di Gravina di Puglia si sono presentate, nella giornata di ieri, 220 persone, fra comunisti, socialfusionisti e iscritti all'A.N.P.I., per consegnare le tessere dei propri partiti e della propria associazione nelle mani del segretario democristiano.

Un nuovo lungo incontro di Ignazio Silone con Cucchi e Magnani è avvenuto oggi a Bologna. Silone non ha voluto fare dichiarazioni alla stampa, ma si è limitato ad esprimere la propria «intera soddisfazione per lo sviluppo che va prendendo la crisi della base comunista in varie regioni d'Italia e per il suo orientamento nettamente socialista».

Secondo quanto si apprende, in campo sindacale, Cucchi e Magnani intendono di non abbandonare la CGIL, per sostenervi l'esigenza di un'assoluta indipendenza del movimento sindacale dalla politica cominformista.

Continua, intanto, il plebiscito di solidarietà, da parte di partigiani, nei confronti degli on. Magnani e Cucchi.

I COMUNISTI SNIDATI dai colli a nord di Chechon

Impressionanti perdite del nemico nell'offensiva di Wonju

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Dal fronte coreano, 19

Anche il saliente comunista sopra Chechon è saltato. A quindici chilometri a nord di Chechon il nemico aveva creato un munito ridotto, largo quattro e lungo sei chilometri, organizzato in modo da poter respingere gli attacchi da tutti i lati. E da tutti i lati è stato investito contemporaneamente, con l'intera potenza offensiva di cui oggi dispone l'8.a Armata.

I carri armati hanno aperto l'attacco ma il terreno dinanzi ad esso, lungo ogni direttrice, era spianato da micidiali concentramenti di fuoco di artiglieria. Ed al fianco dei carri hanno avanzato le fanterie, ricche di mezzi di fuoco automatico. Ma nonostante ciò esse hanno dovuto ricorrere anche alle bombe a mano ed all'arma bianca, per debellare resistenze tenacissime.

E' stato un combattimento molto cruento, prolungatosi per l'intera giornata, ma al calare delle prime ombre della sera anche il ridotto è stato scardinato. Le prime colonne di fuggiaschi hanno ripreso la via del nord e, approfittando dell'ultima ora di luce utile, l'aviazione si è curata di loro.

Investito da tremendi bombardamenti d'artiglieria, martellato da continui bombardamenti aerei, il nemico ha resistito fanaticamente nelle sue sistemazioni difensive. E' stato soltanto quando tre colli sono caduti in mano americana che la ritirata nemica ha avuto inizio. Sono tre cime senza nome, che i cinesi avevano l'ordine di difendere ad oltranza. Per darvi un'idea dell'accanimento valgono le parole di un ferito americano: «Abbiamo dovuto snidarli uno ad uno. Sembravano incollati al terreno».

Abbiamo raggiunto Chechon, passando per Wonju, nel tardo pomeriggio ed è da Chechon che vi inviamo queste note. Durante il viaggio lungo quello che è stato il terreno dell'offensiva cinese iniziata l'11 febbraio, ci siamo resi conto di quel che il gen. Ridgway aveva inteso dire stamane dichiarandoci: «il nemico è stato spaventosamente maciullato».

I morti sono ancora disseminati lungo i margini della strada e nelle campagne. Le pendici di un colle coperto di neve, dove si è combattuto per ben sei giorni, sono ancora densamente punteggiate da macchie nere: cadaveri. Attorno a Chipyang sono stati già raccolti e sepolti ben 4300 morti cinesi. Le Montagne attorno a Wonju sono ancora piene di cadaveri.

A Sillim, sulla strada tra Chechon e Wonju, che il nemico riuscì a raggiungere per qualche ora, si ha la prova della efficacia dell'aviazione. I morti sono ancora in fila, irrigiditi da precisi passaggi di aerei.

Oggi la linea alleata è stata portata a ben sedici chilometri a nord di Chechon. Forse, le forze americane avanzanti sono di nuovo in terreno aperto. Lo vedremo domani.

Altre truppe delle Nazioni Unite hanno avanzato negli altri settori del fronte centrale, ma senza incontrare resistenza di sorta. Il nemico fugge ancora. Soltanto quelle in marcia a nord-ovest di Yangpyong (quaranta chilometri ad oriente di Seul) hanno dovuto vincere la resistenza di retroguardia di alcuni battaglioni cino-coreani. Altrove, dove la sponda meridionale del fiume Han è stata raggiunta, è stato constatato che il nemico sta riorganizzando la sua difesa e provvede a trincerarsi al di là del fiume.

Per la prima volta — se sono esatte alcune segnalazioni che arrivano ai comandi dalle lontane retrovie nemiche — l'eco della disastrosa sconfitta campale subita dal nemico nella prima battaglia d'incontro della guerra, sta già suscitando costernazione anche nei bivacchi lungo il confine dello Yalu.

L'aviazione alleata, approfittando del bel tempo, ha compiuto ben 728 missioni di guerra nel solo campo tattico.

LEE FERRERO
dell' *International News Service*

CRONACA DELLA CITTA'

CASE E LEGGE ALDISIO

Centotrenta costruttori privati hanno ieri presentato domanda per ottenere le agevolazioni finanziarie - Si prevede un migliaio di richieste

La bontà delle agevolazioni finanziarie concesse ai costruttori privati dalla legge Aldisio, e l'impaziente attesa per la estensione del provvedimento alla nostra città, sono chiaramente dimostrate dal sollecito inizio delle pratiche da parte dei privati che intendono giovarsi dei prestiti governativi a lunga scadenza e a basso tasso di interesse.

Ieri mattina, presso la Cassa di Risparmio ha avuto inizio la distribuzione degli appositi moduli sui quali deve venir compilata la domanda per l'ottenimento del prestito, e in giornata si sono presentate agli uffici della Cassa ben centotrenta persone. Dal numero delle richieste di informazioni ricevute dagli uffici bancari in questi ultimi giorni, si prevede che i richiedenti saranno molte centinaia, forse un migliaio.

Come già è stato reso noto, la commissione incaricata di esaminare le singole domande si riunirà probabilmente già il 1. marzo per deliberare sulle richieste pervenute sino a quel giorno.

Per rispondere anche a vari quesiti che ci sono stati posti, informiamo che sulle domande e sulle relazioni descrittive delle costruzioni, devono venir inclusi tutti i lavori che il privato intende eseguire con il prestito richiesto. La Cassa di Risparmio, cioè, effettuerà il prestito con pagamenti rateali, ma il versamento del saldo sarà subordinato alla completa esecuzione del progetto, anche nel dettaglio dei rifinimenti interni ed esterni della casa.

Al beneficio dei prestiti sono inoltre ammessi anche coloro che sono già proprietari della propria abitazione, quando intendano ampliarla per adeguarla alle loro esigenze familiari o di lavoro (per dotarla cioè di un ufficio se professionisti, di un laboratorio se artigiani, ecc.), limitatamente al lavoro dei maggiori lavori da eseguire. Non ha diritto invece al prestito chi sia già proprietario di un'abitazione e voglia costruirne un'altra ex novo.

Ricordiamo inoltre le principali agevolazioni fiscali che la legge concede ai costruttori: esenzione dalla tassa di bollo per gli atti e contratti inerenti la costruzione, compreso l'acquisto del terreno (eccezion fatta per le cambiali usate nelle operazioni) e imposta minima di registro e ipotecaria; esenzione dall'imposta di consumo per l'acquisto dei materiali impiegati per la costruzione; esenzione per 25 anni dall'imposta sui fabbricati. A loro volta, gli istituti autorizzati ad eseguire le operazioni finanziarie inerenti ai progetti sono esonerati dall'imposta generale sull'entrata; la concessione dei prestiti avviene con la riduzione ad un quarto delle imposte di registro e ipotecarie; gli interessi sulle somme mutuate sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile.

A favore dei privati che devono ancora procurarsi il terreno per la costruzione, è ammessa la domanda di esproprio di aree disponibili.

L'on. Jervolino a Trieste

DUE APPLAUDITI DISCORSI E UN'INTERVISTA RADIOFONICA

Gradita ospite della nostra città, l'on. Maria Jervolino, membro della commissione degli Esteri, ha parlato domenica mattina, al Cinema «Arcobaleno», sulla «dichiarazione dei diritti dell'uomo». Dopo aver illustrato le varie difficoltà che ancora ostacolano il rispetto dei diritti umani nel mondo — prima fra tutte lo statalismo implacabile dei Paesi orientali — l'on. Jervolino ha posto nel dovuto rilievo la missione civilizzatrice dell'Italia. Il folto pubblico che gremiva la sala (presenti anche il Prefetto prof. Palutan, il Sindaco ing. Bartoli e l'on. Tanasco) ha vivamente applaudito l'oratrice per l'alto significato spirituale del suo discorso.

L'on. Jervolino ha parlato anche alle donne convenute nella sala «Europa» di Muggia. Accolta dal dott. Cividin e dalla signorina Postogna, ella ha tracciato il quadro della vita politica italiana di questo cinquantennio, mettendo in risalto l'opera proficua svolta dalla donna a salvaguardia dei valori religiosi, morali e politici. Anche a Muggia, le accoglienze alla parlamentare democristiana sono state molto fervide.

Nel corso di un'intervista radiofonica, che è stata trasmessa ieri pomeriggio da Radio Venezia Giulia, l'on. Jervolino ha commentato i recenti colloqui Pléven-De Gasperi, con particolare riferimento alla situazione di Trieste, rilevando tra l'altro: «Evidentemente lo spirito dei colloqui di Santa Margherita Ligure, nella sua fattività ed efficienza, dà la viva impressione che anche il problema giuliano è tutt'altro che cristallizzato, ma anzi è in una fase talmente fluida, da poter trovare nello sviluppo degli accordi tra i popoli liberi una soluzione quale ogni italiano desidera nell'intimo delle sue profonde convinzioni».

Oggi al Consiglio comunale

UNA RELAZIONE DEL SINDACO IN TEMA DI ALLOGGI

Nella seduta di questa sera il Consiglio comunale, oltre alla trattazione di alcune delibere preannunciate, seguiterà la discussione sulla mozione degli alloggi, presentata dalla Giunta. Dopo l'intervento di alcuni consiglieri, che hanno chiesto la parola in argomento nella seduta precedente, risponderà a tutti il Sindaco con un discorso di chiarificazione e documentazione dell'opera costante svolta dalla Giunta municipale in un settore tanto importante della vita cittadina.

Un piano edilizio predisposto dall'I.N.A.I.L.

GRUPPI DI CASE A PIANO S. ANNA E NEL CENTRO DELLA CITTA'

Il Direttore delle sedi di Trieste dell'Istituto nazionale Infortuni sul lavoro, Raimondo Gambel-Benussi, assessore al Comune, ha comunicato al Sindaco il programma degli investimenti patrimoniali predisposto dal suo Istituto per Trieste.

Essi comprendono: la costruzione immediata di un gruppo di case ad uso di abitazione in località Piano S. Anna (S. Sabba), secondo le caratteristiche più confacenti al carattere della zona e alla situazione locale in materia di deficienza di alloggi; la costruzione di edifici ad uso della Sede e di abitazioni nel centro della città, non appena definita la pratica relativa alla proprietà del terreno — definizione che si prevede possa essere portata a compimento entro brevissimo tempo.

La realizzazione di tale vasto programma, dovuta segnatamente al vivo interessamento dell'assessore comunale Benussi sarà presa con soddisfazione da parte della cittadinanza; e per essa il Sindaco, esprimendo al Direttore le sue felicitazioni, lo ha pregato di esternare tali sentimenti all'I.N.A.I.L. che dà il suo concreto contributo alla rinascita edilizia cittadina.

DEGNA COMMEMORAZIONE DI UN GRANDE ARTISTA

Ancora e sempre tra noi il pittore Romano Rossini

Fra le sue tele, stese in una corona di cavalletti, Romano Rossini è tornato iersera al Circolo della cultura e delle arti. Che importa se il suo corpo è ormai per sempre nascosto da una tomba? La sua bontà, la sua modestia, la sua poetica trasfigurazione delle cose sono ancora vive, palpabili quasi, specie quando le illuminano, come ieri, le evocatrici parole di chi l'ha conosciuto e gli ha voluto bene. Chi pensava ad una «commemorazione», nella frequente accezione, tra il funereo e il retorico, del termine, s'è sbagliato in pieno. E del resto Romano Rossini non si può degnamente ricordare, se non come ha fatto Fausto Franco, Sovrintendente ai monumenti; così, semplicemente, narrando la «vera storia» di quest'uomo che ci ha lasciati, ma non è morto, perchè «personaggi come lui sono di ieri, di domani, di sempre, come un colore, come una stagione».

«Amici triestini — egli ha esordito — chi ha affermato che il colle di San Giusto è un monumento, un complesso di pietre dedicate a Dio, alla Patria, alle antiche memorie, ha detto solo una parte di verità. Il colle di San Giusto è più che un monumento, più che un simbolo di Trieste romana e cristiana. Esso è ancora uno di quei luoghi rari, dove abita non solo la storia, ma anche il genio di chi fa la storia. Monumento, sì, ma sempre attuale, vivente. Strani personaggi lo abitano; generosi giganti, ameni gnomi di città escono dai buchetti di quelle case, che circondano la chiesa antica e il castello, come scenario di fiaba o leggenda. C'è chi ha visto anche le fate, ma non è certo. E proprio da una pagina di leggenda sembrava uscito il nostro Rossini, nella casetta ospitale dell'amico Bergagna.

«Nella strana vicenda di Trieste, il buon Rossini si inserisce, dopo la prima guerra, con una pacata coscienza d'artista e di artigiano, e con una sola violenza nel petto: l'amor di Patria. Amore vivo, cocente; direi quasi tenebroso. La grande ferita di Trieste era per lui sempre aperta. In certi periodi doveva fuggire; non come un perseguitato, ma come soffocato. Cercava un angoletto del suo Friuli, per respirare aria d'Italia. E un bicchiere di Tokai faceva il resto.

«Fu un uomo felice — ha proseguito Fausto Franco — felice della sua arte, sereno di fronte agli alti e bassi della critica. Io direi, soprattutto, felice della sua bontà, che versava sugli altri e che dagli altri rimbalzava a lui. La sua traiettoria d'artista è orientata dalla forma alla luce, con un senso di perenne e fresca ricerca. Di fronte alla tela, Rossini ha sempre vent'anni: e questa sua eterna giovinezza è garanzia di fedeltà a se stesso, e perciò d'intima sincerità di fronte al problema creativo.

«Ma forse fu proprio il suo anelito alla luce a suggerirgli una nuova via, un orizzonte più che terreno. Una mattina, triste per noi, ma per lui consueta, si addormenta nella sua veranda tra cielo e mare e parte per la più strana e luminosa avventura. Credevamo di vederlo agonizzare all'ospedale; ma no, il suo spiritello si aggirava invece negli spazi infiniti, cercando uno strappo tra le nuvole, per carpire l'ultimo segreto della luce. Fu così che, timido, infreddolito, guardandosi attorno, trovò infine un buchetto nelle nubi, dal quale passare; proprio quello piccolo, destinato alle anime pure e semplici. Ma al di là c'era un posto di blocco, con l'angelo di turno — bonario, ma un po' sospettoso — che non volle sentir storie di luce e non luce. Gli chiese solo la carta d'identità, la lesse: Rossini Romano... pittore... metri 1.60... Padrenostri: pochi... Bontà: molta, moltissima. «Avanti» gridò dal fondo l'angelo capoposto. «Intanto si scaldi al fuoco; e poi, ali di prima classe; e un buon bicchiere».

«Così, amici, ha concluso il Sovrintendente, passò l'amico Rossini rapito da un raggio di luce: questa è la sua storia; e se non vi pare, la colpa non è mia. E' di questo cielo triestino così ineguale, di questo vento aspretto che spazza la storia, e ne fa presto leggenda».

Nè la voce di Fausto Franco è stata l'unica a rievocare l'amico scomparso, nell'ora che ha visto intorno alle sue tele il conte di Carrobio, mons. Gligo in rappresentanza del Vescovo, Giani Stuparich, il prof. Vercelli e tanti, tanti artisti che l'avarizia dello spazio non ci consente di nominare. E' stato poi il collega nostro Enrico Mattei a seguire l'uomo così restio a parlare di sè, nella sua vita semplice, «fuori del tempo, com'era la sua casetta»; negli itinerari dell'arte, dai restauri nelle chiese, in cui «giorno per giorno aumentava di modestia e di bontà», alla progressione costante del valore estetico delle sue opere, dalle quali spirano un'atmosfera di sogno, un canto di poesia. Per ricordare quest'uomo buono, che amava il mare, gli uccellini, le cose semplici spiritualizzate con la sua arte fatta, all'infuori di tutti i problemi e gli «ismi», di poche ma valide massime, Enrico Mattei ha avanzato due suggerimenti, che si raccomandano senz'altro all'attenzione della cittadinanza e delle autorità: si riproducano le sue opere e si organizzino tre mostre a Roma, Milano e Venezia, delle sue tele.

La Società di Minerva e il grattacielo di Riborgo

La Società di Minerva, nella sua ultima riunione, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno contro il progettato grattacielo di Largo Riborgo, accampando una serie di motivi di ordine storico, artistico ed estetico, con riguardo al vicino Teatro Romano, nel quale essa vedrebbe la possibilità di allestire addirittura delle rappresentazioni classiche. Il punto di vista della Società di Minerva, che muove indubbiamente da intenzioni assai nobili, è in contrasto con l'approvazione data al progetto dalla Commissione edilizia comunale e dal parere di quanti si preoccupano in ugual misura delle cose artistiche come di quelle pratiche.

Le conferenze

✦ L'Università popolare informa che domani sera, alle 19, avrà luogo, nella Sala Tartini del Liceo musicale triestino, una conferenza della dott. Valnea Scrinari, dell'Istituto di etruscologia di Roma, sul tema: «Il problema etrusco». La giovane studiosa parlerà delle fasi più appassionanti delle ricerche, sempre vivissime ed attuali, sulla vita, la lingua e la storia dell'antichissima Etruria. Ingresso libero.

✦ Il Comitato dalmatico invita tutti i dalmati residenti a Trieste ad intervenire alla conferenza del prof. Paladin su «A. Baiamonti e la questione dalmata» che, sotto gli auspici del Centro F. Patrizio, avrà luogo alle 19.30, al Ridotto del Politeama Rossetti.

✦ Sul tema, di particolare interesse ed importanza de «La chirurgia estetica», arte scultorea sul vivente, parlerà oggi alle ore 19, al Circolo della cultura e delle arti, il dott. Vittorio Schimka, specialista di chirurgia plastica. La conferenza sarà corredata dalla proiezione di numerose fotografie.

✦ Domani sera, mercoledì, il chiarissimo prof. dott. Loris Premuda, riprenderà le sue lezioni di medicina dedicate ai soci dell'Università popolare. La lezione che, com'è noto, continuerà ad aver luogo nella Scuola elementare «F. Venezian», era stata temporaneamente sospesa a causa di una improvvisa indisposizione del docente.

✦ Sotto gli auspici dell'Associazione insegnanti italiani della V. G., il prof. Remigio Marini terrà questa sera alle ore 19, nell'aula magna della scuola R. Manna, una conferenza con proiezioni su: «L'architettura in Toscana».

Con il cappuccio sugli occhi non vide l'ostacolo

Se Ottorino Mininel, di 29 anni, abitante in Strada di Fiume 61, è finito all'ospedale, non può che incolpare la pioggia. Erano circa le 15.30 quando il Mininel, coperto con l'impermeabile e relativo cappuccio, stava guidando un carrello elettrico attraverso la Fabbrica Macchine di Sant'Andrea. Il Mininel stava facendo una manovra di retromarcia e con il capo voltato doveva controllare la strada che stava percorrendo a ritroso. Ma ad una brusca mossa, il cappuccio gli è scivolato sugli occhi togliendogli la visuale, e prima che egli potesse ributtarlo indietro, il carrello andava a finire contro un camion in sosta nei pressi dei binari. Soccorso dai colleghi, il malcapitato, che ha riportato ferite alle gambe, è stato poco dopo affidato ai sanitari della CRI, che lo hanno accompagnato all'ospedale, dov'è stato trattenuto in osservazione con prognosi di 6 giorni.

Mentre spostava delle casse su un autocarro sotto carico al Passeggio Sant'Andrea, Emilio Pizzul, di 43 anni, abitante in via Ghiberti 3, ha posato inavvertitamente una mano su un chiodo che sporgeva da una delle casse stesse, ferendosi. E' stato soccorso dalla CRI.

Fuoco in un tassì

Un carro dei vigili del fuoco è accorso alle 11 di ieri all'angolo di viale XX Settembre con via Gatteri, dove un tassametro si era incendiato. Ma, all'arrivo dei vigili, ogni pericolo era ormai stato scongiurato, grazie alla presenza di spirito dell'autista, che ha spento da solo le fiamme che si sprigionavano dal cofano.

Fuga dall'Ungheria d'un ragazzo sedicenne

Una pattuglia della Polizia portuale e ferroviaria ha notato domenica pomeriggio un ragazzo sui sedici anni raggomitolato sotto la tettoia della stazione centrale. Avvicinatisi, i poliziotti hanno appreso da lui ch'era fuggito dall'Ungheria nascosto in un treno, che era giunto poche ore prima a Poggioreale campagna. Qui egli si era infilato in un altro convoglio, ed aveva così raggiunto la stazione centrale.

Renata dissotterra la scure di guerra

Aria da burrasca l'altra sera in via del Sale 4. Erano circa le 19 quando qualcuno ha chiesto telefonicamente l'intervento dell'Emergenza in quello stabile, dove Renata Ciuk, di 27 anni, si era armata di un'accetta con la quale minacciava un subinquilino, Rinaldo De Carli, di 21 anni. Per caso si trovava sul posto la signora Giuseppina Giubinni in Caffagna, abitante a San Vito 10, la quale, vista la brutta piega che gli avvenimenti stavano prendendo, si intrometteva riuscendo a disarmare la Renata. Da un'inchiesta fatta sul posto i poliziotti hanno appreso che anche la madre della Ciuk, Giovanna Princich, di 54 anni, aveva tentato di far da paciere, e quando tra i due si erano manifestate le prime avvisaglie del temporale, si era intromessa, armata di un forchettone da cucina, tentando di separarli. I poliziotti hanno provveduto a fermare la Renata, mentre il forchettone e la mannaia sono stati sequestrati. Il De Carli ha sporto denuncia.

INIZIATIVE DEL CALENDARIO TURISTICO TRIESTINO

Notturni in Villa Revoltella

Il grande parco al Cacciatore avrà una suggestiva illuminazione per consentire l'allestimento di trattenimenti serali

Non è ancora primavera, anche se i molti giorni di sole di questo sorprendente febbraio la fanno ormai presentire; certo che fra un mese o poco più, i problemi turistici cittadini torneranno in primo piano. Lo scorso anno Trieste è stata sede di numerose e importanti manifestazioni a carattere nazionale, che hanno richiamato in città molti forestieri. Al termine della stagione turistica, facemmo su queste colonne, con la collaborazione dell'Ente per il Turismo, un po' di bilancio delle esperienze positive e negative delle varie manifestazioni e del movimento in genere. E' soprattutto emersa la necessità di fare qualche cosa di più nell'attrezzatura ospitaliera.

Se il Castello, come sempre, ha consentito l'allestimento di grandi spettacoli ed ha ospitato seralmente tra i suoi torrioni ottimi trattenimenti, si è rivelata nel contempo l'opportunità di ampliare tale attività con manifestazioni del tutto caratteristiche, come potrebbero essere i concerti in giardino. Trieste possiede un luogo di singolare bellezza quale è la villa Revoltella, nell'ideale posizione panoramica del Cacciatore; altri ambienti del genere si potrebbero trovare andando alla scoperta di quello che ci offre l'altopiano.

Molti dei forestieri che hanno frequentato i bagni alla spiaggia, hanno manifestato il desiderio di tornare qui con i loro familiari per il periodo delle vacanze; ma per ospitare queste villeggiature, bisognerebbe disporre di una più adeguata attrezzatura alberghiera; ciò potrebbe venir fatto nel quadro dell'incremento delle costruzioni alberghiere con i contributi disposti dal G.M.A. Il golfo, con le sue baie e la visione degli impianti portuali, ha suscitato un'ammirazione entusiastica. Per talune comitive sono state organizzate visite ufficiali, con gite in motoscafo da un settore all'altro del golfo; troppi altri forestieri vi hanno dovuto rinunciare, perchè non sapevano dove trovare il motoscafo nè quanto sarebbe costata la gita. E il giro del golfo, come quello notturno dei dintorni in torpedone, non sono attrattive soltanto per i turisti ma per tutti, perchè quando fossero rese agevoli e non eccessivamente costose, farebbero piacere a chiunque.

Non si può dire che esperienze e tempo siano trascorsi invano. In questi giorni abbiamo raccolto una serie di informazioni sui vari problemi del turismo locale che sono promettenti di tangibili risultati. Così per esempio l'iniziativa dell'Azienda di soggiorno per dotare il parco di villa Revoltella di una suggestiva illuminazione con lampioni, è il primo passo per la creazione di un nuovo caratteristico ambiente per i trattenimenti serali, in una splendida cornice di verde. Altro passo in avanti si sta facendo per l'organizzazione di un servizio permanente di motoscafi per la visita del golfo, con zone d'imbarco fisse, orari facilmente consultabili e tariffe predisposte, così che le comitive potranno a loro piacimento scegliere o fissare il programma del giro, le soste e la durata di esse.

Per la prossima estate si annunciano vari campeggi nella zona di Sistiana, anche di folte comitive austriache; progetti non mancano per la costruzione di piccoli impianti alberghieri e di nuovi bagni alla spiaggia, anche nel Muggesano. In attesa della strada costiera da Grignano a Duino, sarebbe opportuno costruire un più agevole accesso alla spiaggia di Santa Croce, e dotare la stessa di un piazzale per il parcheggio delle macchine e di un impianto di conforto (bar, fontana, per esempio).

Abbiamo avuto modo di conoscere il programma di massima dell'Ente per il Turismo per la prossima stagione, che continuamente si va arricchendo di nuove manifestazioni, quali la Mostra di arredamento artistico, la Mostra nazionale di pittura, una Mostra, pure a carattere nazionale, di arte fotografica, ecc. Ma il problema fondamentale del turismo è ancora quello delle piccole, molteplici iniziative di contorno, che devono offrire al visitatore l'agevole godimento di tutto ciò che di bello e di attraente la città può offrire, oltre alle manifestazioni vere e proprie. Quando si pensi che [illegible]

La morte del com.te Maresca

Vivo cordoglio ha suscitato nei nostri ambienti marittimi la dipartita [illegible]

[illegible] compianto comandante si sono svolti nel pomeriggio di ieri con la commossa partecipazione di un gran numero di colleghi e amici. Il Lloyd Triestino era rappresentato dal direttore generale cap. Guido Cosulich e da numerosi dirigenti ed ufficiali. Alla famiglia dello scomparso le nostre più sentite condoglianze.

Visita di ufficiali americani in Prefettura e al Municipio

Gli ufficiali della Marina americana Sedwich e Lair, comandanti dei cacciatorpediniere statunitensi «Goodrich» e «Larson», si sono recati in visita in Prefettura e al Municipio. I due ufficiali, accompagnati dall'ufficiale di collegamento magg. Hale, sono stati ricevuti nel pomeriggio di ieri, prima dal Prefetto prof. Palutan, quindi dal Prosindaco ing. Visintin, con i quali si sono intrattenuti in lungo e cordiale colloquio. I rappresentanti della città restituiranno la visita a bordo dei cacciatorpediniere nella mattinata di oggi.

Festeggiati i due trattori più vecchi di Trieste

Nel corso della recente festa tenuta al Ridotto del Rossetti dall'Associazione ristoratori, trattori e similari, sono stati festeggiati e premiati, da parte del presidente dell'Associazione, Felice Mezzari, i due più vecchi trattori di Trieste: Antonia Bin ved. Giagutti, via Gambini 7, e Giovanni Pecchiar, il notissimo «Micel» di Villa Opicina.

Servizio certificati e documenti

L'UTAT [illegible]

Compositori americani

[illegible]

IN AGITAZIONE I FUNZIONARI delle pubbliche amministrazioni

Mozione dei lavoratori del Cantiere Giuliano al G.M.A.

Alle varie vertenze sindacali in atto, si aggiunge in questi giorni quella dei funzionari direttivi delle pubbliche amministrazioni, rappresentati dalla DIRSTAT e dalla S.F.F. S. E' da tempo che questa categoria attende una rivalutazione del trattamento economico, che la dinamica sindacale del dopoguerra ha reso singolarmente appiattito rispetto alle categorie inferiori. I funzionari direttivi delle amministrazioni locali si sono riuniti in assemblea.

A coronamento dei suoi lavori, l'assemblea ha approvato all'unanimità una mozione, che plaude all'opera dei rappresentanti, definisce ingiustificabili le remore frapposte alla soluzione dell'annoso problema, e riafferma «la necessità di intensificare la lotta intesa ad ottenere il riconoscimento dei diritti della categoria, sia nel campo economico che in quello morale». La mozione rileva inoltre che «soltanto mediante un'azione energica e decisa potrà essere impedita una ulteriore decadenza della Pubblica amministrazione, e si potrà mettere questa in grado di affrontare i delicati compiti che ad essa derivano dalla congiuntura politico militare del momento, assicurando la produttività degli investimenti».

I lavoratori del Cantiere navale giuliano, riuniti in assemblea unitaria per discutere il problema dei prezzi, hanno approvato un ordine del giorno in cui invitano il G.M.A. «ad adottare misure atte ad impedire le speculazioni», e ad «istituire degli organismi in grado di assicurare il rifornimento dei generi di prima necessità in quantità sufficiente ai bisogni della popolazione e a prezzi accessibili ai lavoratori ed ai cittadini meno abbienti»; nonchè «ad includere i rappresentanti dei lavoratori in questi organismi, o in una efficiente commissione di controllo dei prezzi».

I fondi per il Natale Triestino

Nella raccolta dei fondi pro «Natale Triestino», di cui abbiamo dato recentemente il consuntivo, merita segnalare ancora le ingenti somme offerte tramite la Associazione industriali: Crda lire 300 mila; «Aquila» 200 mila; Stab. Tip. Triestino 80 mila; Arsenale Triestino 50 mila; Modiano S. A. 50 mila; Stock S. A. 50 mila; Ilva 50 mila; aziende diverse 296 mila. Totale: lire 1.076.000.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 20, nella sede di via Zudecche 1, continuazione dell'assemblea generale del P.R.I. — Ore 19, nella sala delle conferenze dell'Ospedale maggiore, via Stuparich 1, corso di puericoltura del prof. Tecilazich. — Proiezioni cinematografiche dell'A.I.S.: ore 17 al Ricreatorio «Brunner»; ore 18.30, al Ricreatorio «Padovan».

★ DOMANI: Ore 20.45, all'Alpina delle Giulie, conferenza del prof. Vercelli su «Fluttuazioni dei ghiacciai». — All'Associazione italiana maestri cattolici, via Battisti 13, conversazione con discussione, sui programmi di educazione morale e civile, dedicata in particolare agli iscritti ai concorsi magistrali.

Due ragazzi infortunati

Il ragazzo Alberto Rosenholz, di 13 anni, abitante in via Foscolo 3, si è presentato iermattina da solo all'ospedale: avvertiva terribili fitte al braccio destro. Sottoposto ad una visita, il medico ha accertato che il ragazzo presentava una lesione al radio. Il Rosenholz, che è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di 20 giorni, ha narrato che poco prima, nella palestra della scuola, mentre eseguiva la capriola al cavalletto, aveva perduto l'equilibrio ed era caduto.

Di un infortunio ginnico è rimasto vittima ancora il pomeriggio del 10 corr. il ragazzo Aldo Pipan, di 12 anni, abitante in via Settefontane 53; appena ieri egli si è presentato all'ospedale per ricevere le cure del caso. Quel giorno, mentre disputava una gara di pallacanestro nella scuola di Roiano con la squadra di un istituto magistrale, il Pipan era caduto riportando la sospetta frattura del polso destro. Guarirà in 30 giorni.

STATO CIVILE

dei giorni 18 e 19 febbraio 1951

Nati 6, morti 19.

MORTI: Perissinotto ved. Tiepolo Cornelia a. 73; Rasman Nazario a. 72; Maresca Tommaso a. 59; Filiputti in Stricher Teresa a. 78; Clor in Cassano Elisabetta a. 51; Bergo Corrado a. 69; Puzzer Aldo m. 7; Cogoi Arturo a. 75; Martinolich in Giunti Maria a. 47; Reggente Giuseppe a. 70; Lassich Luciano m. 4; Danieli Carlo a. 56; Glavan in Brenko Natalina a. 75; Bratus ved. Lubich Anna a. 90; Bergagna ved. Verbini Adelaide a. 70; Quadranti ved. Giannini Teresa a. 78; Zupancic Francesco a. 67; Ceper ved. Ushaj Maria a. 89; de Förster Adele in Cecchi a. 76.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 8.3, minima 5.9; pressione 753.4 stazionaria.

Oggi: S. Eleuterio, Nilo, Silvano. — Il sole sorge alle 7.1, tramonta alle 17.38. La luna sorge alle 16.4, tramonta alle 6.35.

Maree: OGGI: alta ore 8.30, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 15, cm. 59 sotto il l. m.; alta ore 21.30, cm. 48 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 3.20, cm. 26 sotto il l. m.; alta ore 9, cm. 41 sotto il l. m.; bassa ore 15.20, cm. 60 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Crevato, via Roma 15; Croce Verde, via Settefontane 39; Gmeiner, via Giulia 14; Lloyd, via Orologio 6; Signori, piazza Ospedale 8; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Gite e soggiorni

Domenica a Tarvisio lire 710, Sappada e Ravascletto. Soggiorni invernali in Austria e nelle Dolomiti a prezzi speciali.

Informazioni presso l'UTAT, via Imbriani 11 e SALA PUBBLICITARIA Galleria Protti 2.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: «Ghiribizzo», racconto sceneggiato di Vittorio Emanuele Bravetta, e canti corali eseguiti da un complesso di alunni delle scuole elementari; 12: Valzer, polche e mazurche; 12.20: Per ciascuno qualcosa; 13.25: Voci celebri; 14.20: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Invito all'opera: «I maestri cantori di Norimberga»; 18.35: Ritmi di successo; 18.50: Qua e là per il mondo; 19.40: Canta Serafino Bimb; 20.30: «Lucia di Lammermoor», di Gaetano Donizetti — edizione fonografica; 22.25: Herb Kern e il suo complesso; 22.40: Musica da camera — pianista Wilhelm Kempff: Bach: Suite francese in sol maggiore n. 5 — Beethoven: Sonata in fa diesis maggiore n. 24 op. 78; 23.20: Varietà.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Per i ragazzi: «Codaditopo», racconto fiabesco; 18: Orchestra Filippini; 18.35: Orchestra Brigada; 19.26: Musiche richieste; 20.40: «La campana sommersa», opera in quattro atti di O. Respighi.

RETE ROSSA

13.20: Dischi; 13.40: Canta Luciano Tajoli; 14: Musiche richieste; 14.30: Orchestra Cergoli; 17: Concerto dell'orchestra da camera «Scarlatti»; 18: Musiche per banda; 18.35: Storia della musica: il suono; 19.15: Musica leggera; 19.30: Ricordo di G. Baroni; 19.56: Orchestra Angelini; 20.58: Orchestra Ferrari; 22: Orchestra Donadio.

TERZO PROGRAMMA

21: L'avvenimento della settimana; 21.15: Musiche di G. Fauré; 21.40: «Il ritorno del figliol prodigo», un atto e cinque quadri di André Gide; 22.25: Musiche di Poulenc; 22.50: Elettricità nell'aria, conversazione; 23: Musiche di A. Casella.

SPETTACOLI

Il pianista Gonzalo Soriano alla Società dei Concerti

Il pubblico della Società dei concerti ha avuto modo di conoscere iersera un pianista di primo ordine, padrone assoluto dello strumento, esecutore chiaro, schi[illegible]

La stagione lirica al Verdi

Questa sera, alle ore 20.30, terza rappresentazione dell'opera «Il Campiello» di E. Wolf-Ferrari. Direttore il maestro Umberto Berrettoni.

Domani, alle ore 20 precise, prima rappresentazione de «I maestri cantori di Norimberga» di [illegible]

Proiezioni di documentari

[illegible]

La stagione cinematografica al Circolo Cultura e Arti

[illegible]

TEATRI E CINEMA

[illegible]

NAZIONALE. 15.45, 17.30, 19.35, 21.45: «Giustizia è fatta» un film Lux di André Cayatte, con Michel Anclair, Valentine Tessier. Segue documentario a colori «Siena città del Palio».

FENICE. 16.30: «Le sei mogli di Barbablù» con Totò, Isa Barzizza e Carlo Ninchi.

ARCOBALENO. 15.30 (ult. 22): «Passione ardente», Luise Rainer, Paulette Goddard, Lana Turner e Alan [illegible]

[illegible]

† Il 18 corr. dopo breve inesorabile malattia, rapito all'affetto dei suoi cari, spegnevasi cristianamente

Corrado Bergo

d'anni 69

A tumulazione avvenuta ne dà il triste annuncio l'addolorata FAMIGLIA.

In pari tempo ringrazia sentitamente il Primario prof. Caravetta per aver portato a termine con perizia e scrupoloso zelo il difficilissimo intervento. Ringrazia inoltre per le amorevoli cure prestate al caro Estinto il dott. Rovis, gli altri medici e le suore della II div. chirurgica dell'Ospedale Maggiore.

La presente serve da partecipazione diretta.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

† Da sabato alle 14.30

Adelina Cecchi

nata de FOERSTER

ha lasciato un vuoto incolmabile nella nostra casa.

Con dolore che è vano esprimere a parole, ne dànno l'annuncio a tumulazione avvenuta il marito ADOLFO ed il figlio GIUSEPPE con la moglie CARLA MATIASSI anche a nome dei parenti tutti.

† Dopo una vita laboriosa si spense serenamente

Filiputti Teresa

ved. dott. STRICHER - ostetrica

La piangono i FIGLI, il GENERO, le NUORE e i NIPOTINI.

I funerali seguiranno alle ore 10 di oggi partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 20 febbraio 1951

† Il 18 corr. si è spenta

Adele Verbini

nata BERGAGNA

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio la figlia GIGLIOLA col marito LUIGI CIANI, la sorella ROSINA ved. RUSCA, il nipote NINO CATALAN con la moglie EMMA ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Addì 18 corr. spegnevasi dopo lunghe sofferenze

Elisabetta Cassano

nata HLOR

lasciando nel dolore il MARITO, i FIGLI, le SORELLE, i COGNATI, e quanti la conobbero, che ne dànno l'annuncio a tumulazione avvenuta.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Trieste, 20 febbraio 1951

† Addì 17 corr. è morta

Clementina Marchi-Mrach

Ne dànno dolenti il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, le sorelle ELVIRA ved. CIBORRA e EDVIGE ved. ALBERTI a nome anche dei NIPOTI.

Trieste, 20 febbraio 1951

† Il giorno 18 corr. dopo lunghe sofferenze, si spegneva serenamente

Carlo Baiti

Ispettore Capo di dogana a r.

Angosciati ne dànno il triste annuncio, la moglie MARIA, la SORELLA, il FRATELLO, i COGNATI e i NIPOTI.

I funerali seguiranno oggi 20 corr. alle or 15 da via Commerciale n. 44.

† **Mary Giunti**

nata MARTINOLICH

moglie e madre esemplare, non è più.

La piangono angosciati il MARITO, i FIGLI, la MADRE (assente) ed i congiunti.

I funerali seguiranno oggi martedì alle ore 11 dall'Ospedale Maggiore.

RINGRAZIAMENTO

Per la parte presa al suo dolore per la perdita del

COMANDANTE

Tommaso Maresca

la FAMIGLIA ringrazia commossa la Direzione del Lloyd Triestino, il cap. Guido Cosulich e i colleghi tutti, nonchè per le amorevoli cure prestategli i medici e le suore del reparto paganti dell'Ospedale Maggiore.

Commossi per le onoranze rese alla nostra cara

Graziosa Paoletti

ringraziamo sentitamente tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la Sua memoria ed in particolare il dott. Vasco Boico per le assidue, ammorevoli cure e l'assistente sanitaria signora Ada.

Famiglia PAOLETTI e congiunti

Nel II triste anniversario della scomparsa della nostra cara mamma

Amelia Bassi

la ricordiamo con profondo rimpianto.

La S. Messa verrà celebrata mercoledì 21 corr. alle ore 8 nella chiesa di S. Antonio Vecchio.

I FAMILIARI

MANIERA e manierismo

LA parola italiana «maniera», negli scrittori del tardo Cinquecento e poi del Sei e Settecento, significava pittura di memoria, di pratica, a imitazione — inconsapevole o intenzionale — dei più accreditati predecessori; insomma, quello che noi chiameremo «pittura d'accademia». E, infatti, i più eminenti pittori «di maniera» furono fondatori di accademie.

Non conosco abbastanza a fondo il tedesco, per sapere la esatta accezione della parola «manierert». «Maniéré», «mannered», nell'uso corrente, significano «affettato, non spontaneo, artificioso, lezioso, sdilinquito» (così nel Dizionario francese di Chevalley, Oxford); mentre lo Oxford English Dictionary precisa che «mannered» si usa per artisti che «mostrano del manierismo» e definisce il manierismo come «l'esagerazione di una maniera distintiva; vezzo di stile». Onde «manierista».

Credo che nel linguaggio quotidiano questi due tentativi di definizione si confondano, sebbene nessuno degli epiteti elencati nel dizionario francese sia applicabile ai pittori italiani del tardo Cinquecento. Tuttavia essi sono così giudicati grazie alla confusione dei due concetti nell'uso di oggi e malgrado la spiegazione del dizionario inglese, che s'avvicina assai a ciò che intendo io per manierista.

Vorrei che mi si concedesse la distinzione fra «maniera» e «affettazione». Una persona manierata, ad esempio, può divenire affettata se cerca di essere ciò che abitualmente si dice «naturale», poichè è nella sua indole di avere un modo insolito ed esageratamente personale di stare e di sedere, di muoversi, di gestire e di guardare, e — particolare non indifferente — di comporre le frasi, regolare la voce e la pronuncia. «Affettata» è, infatti, la persona che cerca di adottare maniere che non sono «naturali» a lei; e quanto meno le corrispondono, tanto più meritano riprovazione. Vi è, infatti, nell'affettazione, della volgarità e dello snobismo, che la rendono sgradevole e pretenziosa.

La mia memoria, pur con l'aiuto di libri e fotografie, non riesce a trovare nel tardo Cinquecento esempi di un manierismo paragonabile a quello di Cosimo Tura, del Crivelli, dello stesso Botticelli, artisti nei quali giunge talora la maniera all'assurdo, ma senza mai l'ombra dell'affettazione. Questa la trovo nel Sodoma, nel Correggio, nel Lotto e nei pittori della loro specie assai più che fra i cosiddetti «manieristi». Se prescindiamo dalla faciloneria che finisce per inaridire l'accademismo sempre e dovunque, i tardi cinquecentisti italiani peccarono piuttosto di sentimentalismo, voglio dire di esagerazione del sentimento.

Permettetemi di raccomandare agli studiosi non italiani, di resistere al pregiudizio che «i manieristi» siano necessariamente più «manierati» e affettati dei pittori di altre età. Furono accademici; ma fuorchè per il fatto che non erano altrettanto dotati, non lo furono più del Guercino, del Domenichino, di Guido Reni; certamente non più di Pouesin e della maggior parte dei maestri secenteschi francesi. E non v'è dubbio che in nessun tempo esistettero «manieristi» (nel senso italiano della parola) più meritevoli di questo titolo, dei prestigiatori di forme, pose e composizioni raffaellesche, che affrescarono San Giovanni Decollato a Roma; Battista Franco, Jacopino del Conte, Pirro Ligorio. Pure, le loro figure danzanti coi passi e le pose insegnate dai grandi maestri, rivelano tanta soddisfazione in chi le dipinse!

A questo proposito, tengo a fare una precisazione. Ciò che più conta nell'arte visiva — di questa sola ci interessiamo qui — non è tanto la combinazione e la disposizione di forme e colori che appare alla vista, bensì la loro capacità di stimolarci vitalmente, sistematicamente, in tutto il nostro essere, sensualmente non meno che mentalmente, ma sempre in un mondo di sensazioni immaginarie. «Qu'importe le flacon si le vin est bon!» è un'affermazione tanto più vera di quanto non vogliano ammettere i critici snobisti e schiavi dei propri orecchi. Il guaio è che gli inventori di nuovi stili di bottiglie sono pochi: in qualsiasi ramo di arte, un secolo di genii potrà darcene una dozzina, in altri periodi meno assai. Il nostro secolo è già al termine della sua prima metà e perfino il nostro Panurge non ha saputo foggiare una bottiglia che il suo armento di imitatori abbia usato per più di due o tre anni. Oppure cambia così rapidamente lui stesso per sfuggire la noia dei loro belati?

Ma torniamo ad esser seri per qualche istante. Volevo dire, in altre parole, che gli inventori di un nuovo mondo di forme, composizioni e colori, sono sempre stati rari; in compenso il loro mondo, la loro casa di vita, poteva durare a lungo. Quella di Giotto e di Giovanni Pisano, per esempio, un secolo intero; quella di Van Eyck, di Masaccio, del Mantegna, del Bellini, del Correggio, di Rubens, un bel po'; quella di Donatello, di Michelangelo, di Tiziano, visibilmente o invisibilmente, fino ai giorni nostri.

I primi abitanti di codeste case — per continuare la metafora — sono spesso degni di abitarle e le occupano con vantaggio proprio e di ogni altro. Poi le subaffittano di nuovo, e la casa comincia ad andare in malora; diviene sempre meno abitabile, finchè si riduce a una catapecchia e finalmente è abbandonata. Dopo generazioni, forse, anche secoli, artisti detti arcaistici, in cerca di abitazioni migliori, le adottano nuovamente, e menan vanto dei loro primi occupanti.

Il fatto è che l'imitatore dotato ed entusiasta di un grande artista è un artista lui stesso, anche se ignora il «modello» e la «natura» ed esprime se stesso nei termini nel maestro. E' il caso di pittori come il Parmigianino, il Pontorno, il Rosso. Così in letteratura. I sonetti di Spencer suonano forse meno veri di quelli di Joachim di Bellay e degli altri versificatori della Pleiade, ch'egli tradusse e imitò?

Tanto per disperdere il preconcetto contro i primi imitatori e gli accademici di buona razza.

BERNARD BERENSON

IL PRESIDENTE TRUMAN HA RICEVUTO RECENTEMENTE ALLA CASA BIANCA UN GRUPPO DI SOTTUFFICIALI DELLE NAZIONI DEL PATTO ATLANTICO CHE HANNO ULTIMATO UN PERIODO DI ADDESTRAMENTO NEGLI STATI UNITI. ALL'ESTREMA SINISTRA E' IL SOTTOCAPO DELLA MARINA ITALIANA, MARIO SABBATINI

SEMPRE PIU' STRETTI I RAPPORTI CULTURALI FRA LE DUE NAZIONI LATINE

Va aumentando in tutti i campi l'interesse dei francesi per l'Italia

Migliaia di richieste agli uffici parigini dell'Enit - Bisogna semplificare l'azione di propaganda delle bellezze del nostro Paese - La mostra dei «Parisiens d'Italie» - Successo dei romanzi di Brancati e dei documentari di Castelli

Parigi, febbraio

Ciò che prova il riavvicinamento tra l'Italia e la Francia non è tanto l'incontro di Santa Margherita, quanto il flusso continuo dei viaggiatori nell'uno e nell'altro paese, e l'intensificato scambio di merci, di libri, di film, di prodotti artistici. Le statistiche sono, a tal proposito significative. Nel 1948, 2228 quintali di libri e di periodici italiani vennero esportati dall'Italia verso la Francia; 3036 quintali nel 1949. Nel 1948, 3800 quintali di libri e di periodici francesi entrarono in Italia; 6454 quintali nel 1949. L'Italia occupa il quarto posto tra i paesi che esportano libri e periodici in Francia, il quinto tra quelli che li importano dalla Francia.

Dove, però, l'interesse dei francese per l'Italia è ancor più manifesto e più vivo, è nel turismo. Nel 1950, decine di migliaia di francesi si sono recati in Italia, e non tutti irregimentati nei pellegrinaggi per l'Anno Santo. Ogni tre mesi, 10 mila persone in media si rivolgono personalmente o per lettera all'ufficio parigino dell'Enit per chiedere informazioni e consigli. Secondo i calcoli effettuati da Augusto Premoli, delegato per il turismo italiano in Francia, almeno l'80 per cento dei richiedenti effettuano realmente il viaggio in Italia. Si può stabilire, perciò, che oltre 2 mila turisti francesi si recano ogni mese nel nostro paese.

Le città preferite

I turisti vi sono attratti da ricordi storici o dalle mete tradizionali per ogni viaggiatore, vale a dire Roma, Firenze, e Venezia. Da quando, tuttavia, l'assessorato regionale siciliano ha intrapreso una intelligente politica turistica, il numero dei viaggiatori che si recano nell'isola è aumentato sensibilmente.

Nell'ultimo trimestre del 1950, ci racconta Premoli, su 10 mila persone una sola ha chiesto informazioni relative alla Lucania. Aveva letto «Cristo si è fermato a Eboli» di Carlo Levi, e quella lettura l'aveva invogliato a spingersi fino a Matera, tornandone con l'album pieno di fotografie. Cinque persone, invece, si preoccuparono della Sardegna. Cacciatori, e un archeologo. Una madre di famiglia, invece, aveva pensato di condurre i figli a far del campeggio a Nuoro.

Alla luce di queste statistiche, che oltre ai francesi riguardano anche numerosi turisti anglo-americani e nordici di passaggio a Parigi, Premoli sostiene la necessità di correggere e di aggiornare la nostra politica e la nostra propaganda turistica. «La Francia, ci dice, concentra la massima parte dei suoi sforzi su Parigi, sulla Loira e sulla Brettagna. In Italia, invece, la propaganda si disperde in cento rivoli. Bisogna semplificare, e concentrare, creando enti turistici regionali o addirittura interregionali, salvo naturalmente le necessarie eccezioni».

I francesi che vanno in Italia appartengono per lo più alle classi medie e alle libere professioni. Scelgono, di preferenza, gli alberghi di seconda e di terza categoria, perchè non hanno grandi mezzi a loro disposizione e perchè i borghesi francesi sono parsimoniosi. Ma per la scelta delle località sono influenzati dall'arte, dalla letteratura e dal cinema. Una «cronique» di Guermantes sul caffè Pedrocchi di Padova apparsa nel «Figaro» indirizzò diversi turisti verso la città veneta. Altri turisti, invece, dopo aver letto una «cronique» dello stesso autore su Torino soggiornarono più a lungo nella città piemontese scoprendovi aspetti e lati inediti.

La cultura e l'arte, dunque, costituiscono uno dei mezzi più efficaci per rinserrare i rapporti tra i due popoli e condurli a una più profonda comprensione reciproca.

Abbiamo annunciato, alcuni mesi fa, l'organizzazione di una galleria d'arte italiana che verrà messa gratuitamente a disposizione dei nostri artisti, scelti da una apposita commissione di cui fan parte due critici francesi, i pittori Severini e Campigli, lo scultore Signori, il critico d'arte G. di San Lazzaro, il prof. Ferrarino e qualche altro. La galleria è stata inaugurata solennemente in questi giorni con una mostra di insieme intitolata «Parisiens d'Italie». «La qualità di parigino, ha scritto Raymond Cogniot nella presentazione, non si acquista con la nascita. E' un titolo che si conquista e che si merita con l'amore, con tutto quel che si viene a cercare e con tutto quello che si dà a questa città».

Riuscita manifestazione

Valendosi di questa definizione, gli organizzatori hanno riunito nella galleria una opera per ognuno dei seguenti artisti che sono vissuti o vivono a Parigi: Boldini, Campigli, Cappiello, Cristofanetti, De Chirico, De Nittis, De Pisis, Fini, Magnelli, Modigliani, Prampolini, Savino, Severini, Tozzi, Zandomeneghi, Rosso, Signori. Una opera non è sufficiente per mettere in luce la personalità di un artista ma lo spazio della galleria non permetteva di più e gli organizzatori erano soprattutto preoccupati di lanciare l'iniziativa con una manifestazione spettacolare. Ad ogni modo, la mostra ha ancora una volta richiamato l'attenzione dei critici e del pubblico sull'arte italiana.

L'attività ufficiale è integrata da iniziative di enti privati e individuali. Per esempio, l'uscita in libreria della traduzione di un'opera italiana è occasione per un viaggio dell'autore a Parigi, e di conseguenza per riunioni e trattenimenti letterari che si svolgono talvolta in casa del critico Giacomo Antonini, console onorario della letteratura italiana, e talvolta presso gli editori interessati.

Tra gli ultimi libri italiani tradotti in francese sono quelli di Ignazio Silone, al quale i critici di tutte le tendenze tributano un profondo rispetto e una solida stima, Vitaliano Brancati assai lodato, Vasco Pratolini, salutato come una rivelazione. Brancati è, in ordine di tempo, l'ultimo nostro autore tradotto, ed egli è stato intervistato dalla radio e dai giornali, fotografato nelle pose più diverse. L'intervistatore della televisione desiderando fargli un complimento gli disse: «Il bell'Antonio siete voi!». Non si dice di tutti i celebri personaggi che sono una trasposizione romanzesca dell'autore? Ma il cortese intervistatore della televisione parigina era stato tradito dal suo zelo: non aveva avuto il tempo di leggere il romanzo e ignorava che il bell'Antonio era afflitto da una deprimente deficienza fisica.

Gli editori parigini che si interessano alle opere italiane (e son tutti i più importanti: Gallimard, Plon, Laffont, Albin Michel, Grasset) si preparano a pubblicare altre traduzioni, di Soldati, di Ennio Flaiano, di Quarantotti-Gambini, di Moravia, dello stesso Brancati. Si avranno perciò altri scambi, altri incontri, che terranno vivo tra il pubblico colto, l'interesse verso le nostre lettere. Abbiamo detto pubblico colto, perchè i nostri autori, ad eccezione di qualche caso isolato come è quello di Malaparte, non conoscono le tirature riservate alle opere francesi. «Vi è ancora in Francia — ci diceva il traduttore di Brancati — una certa resistenza e una certa prevenzione verso la letteratura italiana». Si tratta, dunque, di un'opera di penetrazione lunga, paziente, accompagnata magari da delusioni.

Accanto alla narrativa, il cinema e il teatro. Il pubblico francese non è più avido di film italiani come lo era alcuni anni or sono. I film americani hanno ripreso il sopravvento e la produzione francese ha riconquistato gran parte del terreno perduto. Ma dove noi serbiamo intatta la nostra autorità è nel campo dei documentari, specialmente documentari di interesse artistico. Le loro proiezioni richiamano sempre un pubblico attento e consenziente.

Tra le più recenti proiezioni vi è stata quella di documentari realizzati da Enrico Castelli Gattinara, realizzati da lui individualmente o con il concorso, per la sceneggiatura, di Enrico Fulchignoni. Il più applaudito di tali documentari, «Le maschere e la vita», è un viaggio dell'obiettivo attraverso un certo numero di pittori contemporanei (da Ensor a Munch, Picasso, Braque, Klee, Kubin, Dalì Arezco Siqueiros), nelle cui opere Enrico Castelli, professore all'Università di Roma, ha trovato la documentazione involontaria della crisi spirituale dei nostri giorni.

Tre brillanti attori

Infine, il teatro. Pirandello ha, quest'anno, gli onori delle scene parigine. La ripresa, al teatro dell'Atelier, di «Enrico IV» è stato uno dei più grossi successi della stagione. Il dramma pirandelliano ha tenuto il cartellone per oltre tre mesi. La Comèdie Française, invece, ha messo in scena, proprio in questi giorni, «Ciascuno a suo modo».

Si può dire, però, e senza tema di esagerare, che il prestigio del teatro italiano, per quel che riguarda la interpretazione, è stato difeso, e lo è ogni sera, da tre giovani attori: Franca Valeri (la «signorina Snob»), Vittorio Caprioli e Umberto Bonucci. Soli, senza aiuti e raccomandazioni di sorta, i tre giunsero alcuni mesi fa a Parigi decisi a battersi ostinatamente pur di conquistarsi un posto di primo piano in questa roccaforte del teatro.

E vi sono perfettamente riusciti. Alcuni mesi di esistenza a Parigi ha permesso loro di completare la conoscenza della lingua francese, degli usi e dei costumi della vita parigina. Lo spettacolo che essi recitano al teatro del Quartiere latino costituisce una delle più ricercate attrazioni della capitale francese. Ormai Franca Valeri, Vittorio Caprioli e Umberto Bonucci sono «parigini» onorari. Ma il loro sogno è di aprire un nuovo locale dove recitare insieme a giovani attori fatti venire dall'Italia, Carlo Mazzarella e altri ex-allievi della scuola d'arte drammatica di Roma. Se il sogno si realizzerà avremo presto a Parigi anche un «centro teatrale italiano».

BRUNO ROMANI

PAUL VAN KEMPEN, IL DIRETTORE D'ORCHESTRA DI ORIGINE OLANDESE, CUI E' STATO RECENTEMENTE IMPEDITO DI TENERE UN CONCERTO AD AMSTERDAM DA UN GRUPPO DI DIMOSTRANTI CHE LO ACCUSAVANO DI COLLABORAZIONISMO

CINE ATTUALITA'

BRUXELLES — «Cielo sulla palude» di Augusto Genina è stato giudicato il miglior film presentato nel Belgio nel 1950. Seguono i film italiani «Riso amaro» di Giuseppe De Santis, «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica e «Vulcano» di William Dieterle rispettivamente al terzo, quinto e sesto posto.

LONDRA — E' stato presentato a Londra «Giovanni Episcopo» di Alberto Lattuada. I cartelloni dei cinema inglesi di prima visione e di seconda, in questo periodo e per i primi mesi dell'anno, annunciano un numero particolarmente rilevante di film italiani; tra essi «La bellezza del diavolo» di René Clair, «Non c'è pace fra gli ulivi» di Giuseppe De Santis, «Domenica d'agosto» di Luciano Emmer. Sono in programma anche film italiani anteguerra, come «Teresa Venerdì» di Vittorio De Sica.

LIBRI RICEVUTI

“Blondel e il problema della filosofia cristiana„

NELLA LOTTA attualmente in corso, nel campo del pensiero tra la più povera delle filosofie — un materialismo invadente che tenta di scrollare le basi etico-sociali della civiltà occidentale, per sostituirvi l'idea della tecnica socializzata — e una filosofia genericamente spiritualista che si sforza di difendere quelle nozioni di proprietà, personalità, libertà che considera come la sua più gloriosa conquista quali saranno le sorti del Cristianesimo?

E' questa la domanda che si pone il P. Paolo Valori, S. I., nel suo libro «Blondel ed il problema di una filosofia cristiana», recentemente edito a cura della «Civiltà Cattolica».

Il problema infatti del posto che spetta alla filosofia cristiana nel mondo occidentale, anzi il problema dell'esistenza stessa di una filosofia cristiana (se vi è una «filosofia cristiana», vi sarà anche una matematica, una fisica, una chimica cristiana?) era stato posto ed esaurientemente trattato dal grande filosofo francese, recentemente scomparso, M. Blondel.

Il P. Valori, molto opportunamente, limita la questione, per non farla divenire troppo vaga o nebulosa, mostrando per prima cosa quali elementi debbono essere esclusi dalla trattazione, quali sono i campi in cui non si vuole entrare, illustrando invece gli stretti rapporti che la legano ad altri interrogativi filosofici: da questa esplorazione risulta chiaramente il posto che le spetta in una sistematizzazione complessiva.

Il problema della filosofia cristiana è infatti uno dei più vitali e centrali di tutta la storia della speculazione occidentale, anzi, e proprio per questo, è uno dei più difficili non solo a risolversi, ma anche a definirsi, per alcune note che lo caratterizzano ed appartengono indubbiamente ad esso, pur apparendo, almeno a prima vista, con esso compatibili. Nessun problema forse, quanto quello della filosofia cristiana, unisce ad un'apparente semplicità, una reale complessità.

Esso infatti, in apparenza tanto limpido, solleva una grande quantità di quesiti, che esulano spesso dal campo puramente filosofico per entrare in quello più strettamente teologico.

Il libro di P. Valori ha quindi uno scopo ben determinato: esso vuole porre, in termini moderni, il problema della filosofia cristiana, che è storicamente antichissimo, in quanto risale ai primordi del Cristianesimo, anzi in certo senso, ha fatto sempre parte della vita intellettuale dell'umanità; tuttavia da parte di taluni si è voluto asserire che la venuta del Cristianesimo non ha esercitato alcun influsso sullo sviluppo del pensiero filosofico.

Il libro del P. Valori non è un'opera di apologetica per le masse, ma un'opera scientifica seria e profonda che dimostra una solida preparazione ed una perfetta conoscenza dell'ardua materia; tra i molti trattati a carattere filosofico basati su dottrine assurde o ripugnanti alle nostre tradizioni, il trattato del P. Valori mostra come sia possibile conciliare le conquiste tradizionali del nostro pensiero con la più profonda analisi scientifica.

V. F.

CONTRO LE CRUDELTA' DEL TIRO AL PICCIONE

POLEMICA IN PARLAMENTO PER UNO SPORT SANGUINARIO

Alle umanitarie proteste degli zoofili si risponde appellandosi alle necessità del turismo

Roma, 19

Sulla sventurata sorte dei piccioni è stata presentata una nuova interrogazione in Parlamento. E' ora infatti la volta del senatore Persico il quale, appoggiato da altri colleghi, chiede al Presidente del Consiglio che sia abolito il tiro a volo contro bersagli animali. Associazioni zoofile hanno diramato circolari a deputati e senatori chiedendo il loro autorevole appoggio per questa campagna umanitaria. E l'onorevole Persico, interpretando il desiderio dei senatori avversi al sanguinario passatempo, chiedono che il tiro al piccione sia sostituito con il tiro al piattello o al «piccione d'argilla».

E' questa la seconda volta in breve tempo che i piccioni vengono alla ribalta della cronaca. La prima fu quando un gruppo di zoofile, residenti sulla Riviera, in gran parte scandinave, si rivolse al Ministro dell'Agricoltura Segni chiedendogli che proibisse lo sterminio dei piccioni nei Campionati mondiali di tiro svolti a Montecarlo con grande afflusso di partecipanti stranieri. Allora come oggi il campo dei tiratori si mise a rumore. Sono 2800 tiratori tesserati, rappresentati in 160 società. La Federazione che li raccoglie preparò appunti e memoriali a sostegno della loro tesi, e lo stesso ha fatto anche in questa nuova circostanza. Sicchè il Governo, prima di decidere, dovrà vagliare le ragioni degli zoofili da una parte, dei tiratori dall'altra.

Lo sport del tiro al volo sorse circa 80 anni or sono, e attualmente viene praticato in Belgio, Brasile, Cecoslovacchia, Egitto, Francia, Jugoslavia, Portogallo, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti d'America, Ungheria. In ciascuno di questi paesi esiste una Federazione nazionale, e tutte fanno capo alla Federazione internazionale di tiro colle armi sportive da caccia, che ha sede in Parigi. Questo ente organizza i Campionati mondiali ogni anno. E negli ultimi cinque Campionati i tiratori italiani hanno conquistato quattro volte il titolo. Sono quindi in Italia i più forti tiratori del mondo, e i loro avversari più accaniti sono gli statunitensi.

Gli animali di cui con tanto calore si interessano i nostri parlamentari sono gli innocui piccioni di due specie soprattutto: i «torraiuoli» e gli «zuritos». I primi sono nostrani, e si chiamano così perchè sogliono, per la loro natura selvatica, abitare in luoghi alti ed inaccessibili. Ci sono parecchi allevatori in Italia che provvedono a curarne la razza. Vengono a costare sulle 650 lire l'uno. Gli «zuritos» sono piccioni di importazione, di razza spagnola, più piccoli dei nostrani, ma velocissimi e perciò meglio adatti a prove di destrezza. Si distinguono per due strisce nere che hanno sulle ali. Vengono fatturati in media sulle 700 lire l'uno. Piccioni nostrani di qualità inferiore, che non vengono tuttavia adoperati in gare importanti, costano dalle 400 alle 500 lire l'uno. Al tiratore il piccione costa un poco di più, all'incirca quelle 70 lire che equivalgono alle spese di dazio e di trasporto. Per avere i piccioni a cui sparare il tiratore acquista delle marche. I volatili uccisi sono raccolti dalla società che li vende poi sul mercato al prezzo di 140-150 lire l'uno. Il consumatore pagherà circa 200 lire a capo.

Le qualità di un buon tiratore sono il colpo d'occhio e la vivacità dei riflessi. La velocità del volatile, liberato all'improvviso dalla sua cassetta, è notevole. In genere il 75 per cento dei piccioni viene fulminato, il 25 per cento se ne va libero o con lievi ferite. Per loro sfortuna, tuttavia, questi scampati alla morte finiscono col ricaderci. Tornano quasi sempre alla voliera dove sono rimasti alcuni giorni in attesa del loro turno e dove ci sono dei richiami che li attraggono. Questo effettivamente è un sistema da condannare. Il piccione scampato al colpo dovrebbe essere graziato per sempre, come si faceva coi condannati all'impiccagione a cui si fosse spezzata la fune che doveva strangolarli.

Le spese che questo sport esige sono assai alte. Dieci piccioni costano circa 7500 lire, più le cartucce che si calcolano in media valgano 50 lire ciascuna. Nella loro maggioranza i tiratori sono benestanti o professionisti. Ma non mancano contadini, artigiani e operai che si divertono a praticarlo. La verità è che un buon tiratore riesce, coi premi che conquista, a realizzare anche buoni guadagni. C'è addirittura chi vive di quel mestiere, e quindi è diventato un vero professionista.

La polemica fra i sostenitori del Tiro al piccione e gli avversari di questo passatempo è assai vivace. I primi osservano innanzi tutto che il loro sport è diventato un richiamo per i turisti, dà lavoro a molta gente occupata nei campi e nell'allevamento e fornisce entrate non indifferenti all'erario. Gli altri rispondono che non esiste passatempo più sanguinario di questo, e giudicano immorali coloro che, per divertirsi, sterminano ogni anno un numero impressionante di innocenti volatili. I primi — e di questa proposta si fa interprete il senatore Persico — domandano che i tiratori, invece di tirare ai piccioni, sparino contro il piattello o il «piccione di argilla». I tiratori torcono il viso e accusano di ignoranza i loro avversari.

Che cosa è, infatti, il «piccione d'argilla»? Con questa espressione si intende dire «piattello»: è una traduzione poco accurata dal francese. Il piattello, che gli inglesi chiamano «clay» è un piattino di catrame, che è lanciato da una macchina automatica, e serve molto bene per l'addestramento. Esiste anche da noi la specialità del tiro al piattello, ma è una specialità che ha un seguito minore e vien considerata dai tiratori al piccione assai inferiore.

I difensori dei piccioni aggiungono poi che se quel tiro sanguinario è riprovevole quando è eseguito dagli uomini diventa addirittura spaventoso quando viene praticato da donne e bambini. In verità esistono genitori che dànno il fucile in mano ai loro ragazzi e insegnano loro a sparare contro i piccioni, e questo non può essere considerato un sistema educativo lodevole. Così ci sono numerose signore — e in Italia abbiamo la campionessa mondiale per il 1950 — che si dilettano di questo sport.

Contro queste terribili tiratrici strepitano più che mai gli zoofili. Hanno un bel rispondere i loro contraddittori che non c'è nessuna differenza fra la massaia che cuoce l'aragosta viva e queste sportive del fucile. Gli zoofili dimostrano che se le necessità quotidiane ci costringono ad ammazzare vitelli, capretti e polli per nutrirci, non esiste nessuna giustificazione apprezzabile per coloro che uccidono per uccidere e si compiacciono di aver troncato la vita di un povero animale dopo averlo allevato, custodito e liberato a tradimento.

Di questo passo si scende agli estremi limiti. I tiratori al piccione chiedono perfino che sia vietata la caccia, che sia proibita la pesca, prima che un qualsiasi provvedimento colpisca il loro sport preferito. Tuttavia proprio in questi giorni, è stata resa nota una decisione che influirà senza dubbio sull'avvenire dei piccioni. Il Comitato Olimpico Internazionale ha ammesso alle prossime Olimpiadi di Helsinki le gare di tiro al piattello e al «cervo volante». Ha evitato, cioè, di dare la cittadinanza olimpica al tiro al piccione. Questo significa che i migliori tiratori dovranno addestrarsi al bersaglio inanimato, e implica pure un giudizio sfavorevole che il potentissimo e importantissimo Comitato Internazionale dà sul lo sport di cui si discute. E' vero che ad Helsinki una delle cittadelle degli zoofili più intransigenti, non si sarebbe mai permessa l'uccisione di un solo piccione. Ma sarà anche difficile per l'avvenire che gli organizzatori di qualsiasi Olimpiade osino invitare i concorrenti delle altre nazioni a versare sangue di «zuritos». Le Olimpiadi di Helsinki sono quindi una data fausta per i piccioni e segnano una tappa importante nella lotta per la loro giusta sopravvivenza.

DONATO MARTUCCI

NARRIMAN SADEK, LA DICIASSETTENNE EGIZIANA DI CUI E' STATO NEI GIORNI SCORSI ANNUNCIATO IL FIDANZAMENTO CON RE FARUK

INNO A DIONISO

Toronto, febbraio

Un «conquistatore» — uno di quei canadesi ben cresciuti, leggermente spostati, con strani entusiasmi e cordialità improvvise. Gli spiego: «Il male è stato che noi, in Italia, non siamo abituati a veder ubbriachi così spesso. Trovando tanti militari ubbriachi per la strada, gli italiani hanno perduto ogni rispetto per la vostra forma di vita».

Lo sanno bene anche loro. La questione dell'alcool è un argomento abituale nelle conversazioni, quasi un'ossessione. L'altra sera, sono stato a conversare (forse, a pontificare) fino alle ore piccole, in un convitto di studenti. Ragazzi con gli occhi vivaci, intesi a sapere, a capire. E la conversazione è scivolata naturalmente sui pericoli dell'alcoolismo. Sentivo che per loro era una preoccupazione urgente, quasi una spada di Damocle. Che cosa si può fare? Le restrizioni, le proibizioni non servono. Non servono gli anatemi delle Chiese. Non servono — o fanno peggio?

Ma non c'è ragione, per noi latini, di fare i moralisti, di indignarci. E' un'altra struttura sociale, nella quale si presenta un problema gravissimo che noi non abbiamo, che non possiamo nemmeno comprendere. E non c'è da vantarsi, di questa incomprensione. Perchè la tendenza all'alcoolismo, in tutte le classi sociali, in Granbretagna ed in America ha davvero qualcosa di incomprensibile: è come un destino, una maledizione, che incombe su una stirpe europea e non su un'altra.

Non meraviglia che essere astemi diventi una specie di equivoca virtù, da queste parti. Le prime volte, qui, quando sentivo il mio compagno di tavola chiedere un bicchiere di latte, mi veniva di domandargli pietosamente da quanto tempo soffrisse di ulcere. Ma ho imparato; ed ora assisto, fremente ma impassibile, allo spettacolo deprimente di gente che versa dietro l'arrosto un bicchierone di latte insulso, dando tutti i segni del godimento gastronomico.

Questo è il grande malanno: che non hanno una bibita da pasto. L'alcoolismo è la malattia endemica dei paesi senza vino. Evitiamo pure la lirica: dopo Anacreonte e il Redi, resta ben poco da dire. Ma pensate alla dannazione di popoli che non hanno altro che la pallida birra o l'idromele evasivo o il sidro, abbominevole gonfiastomaco, spumante a rovescio.

Con la birra, si può ancora ancora far qualcosa: pane e cacio e birra, vanno d'accordo. Ma la birra sulla pasta asciutta ovvero il sidro con le cotolette... Poi, di birra ne occorre: nel Medioevo, la dose normale per un monaco era di quattro litri al giorno.

Quindi, niente alcool con i pasti. In questi paesi abbandonati da Bacco, si pasteggia ad acqua gelata ovvero a tè, e si genera l'idea che una tazza di whisky o di gin «fuori pasto» è deplorevole, un poco immorale, certo volgare. Invece, in America e in Granbretagna non si beve che fuori pasto.

Ed i liquori, l'alcool ad alto potenziale, hanno un grave difetto: che se ne può bere fino all'incoscienza, come se fossero stupefacenti. Non vi sono limiti digestivi come per il vino che è pesante e voluminoso: ben presto (oh, troppo presto!) lo stomaco dice che basta, e dovete smettere. Soprattutto col cibo, la potenza alcoolica del vino è proprio quella giusta perchè siate automaticamente costretti a fermarvi al limite fra esilarazione ed intossicazione. Lo stomaco entra in sciopero prima che il cervello sia avvelenato.

* * *

Vi è nel vino qualcosa di semplice e di raffinato, una specie di serenità umana. Tra birra chiara e scura, fra marche diverse di whisky, non vi sono le fini distinzioni che esistono fra vino bianco e rosso, fra un Lambrusco ed un Orvieto. E' di qui che comincia l'educazione umanistica dei popoli latini.

Liquori e birra mancano di dignità; sono aperti a tutte le intemperanze, e lo Stato e le Chiese devono intervenire. Intervento inevitabile, doveroso — che aggrava il male. Come si vede nell'atteggiamento sociale verso l'ubbriaco. Da noi, l'ubbriaco è ridicolo, ovvero ripugnante. E' cattivo gusto, offesa al decoro umano. Ma in America ed in Granbretagna, dove hanno fatto dell'ubbriachezza un delitto ed un peccato, l'ubbriachezza non è più offesa al decoro, questione di dignità individuale, perchè è divenuta offesa alla legge imposta dal governo ovvero dalla religione. Così, l'ubbriachezza è stata nobilitata. Bere e far vedere che si è bevuto ha l'aria d'una protesta individualistica contro la tirannide del governo e dei preti, contro lo spirito borghese. Si acquista la notorietà, la falsa dignità del grande peccatore, del Titano che protesta contro Dio, che si sente superiore alla morale comune.

Quindi il bere porta all'indulgenza verso tutte le altre trasgressioni. Chi non riesce a resistere, o non vede perchè sia necessario resistere all'umana voglia di bere un bicchierotto, si sente già peccatore, in questo ambiente avvelenato dalla «questione morale». Alcuni gettano la religione dietro le spalle proprio per questo: per potersi concedere un'umile gioia senza rimorsi eccessivi. E una volta fuori, è fuori. La paurosa irreligiosità che dilaga nei paesi protestanti ha fra le sue cause anche il problema del l'alcool, frainteso come questione morale e religiosa. E il dilagare dell'alcoolismo minaccia i sentimenti di solidarietà sociale, di rispetto della legge e del dovere.

Tutta teoria, direte. No, è tristezza. Tristezza provocata dalla vista di questa bottiglia nuda di whisky, qui sul tavolo. Non la lascerò certo intatta. Ma berrò sognando, fantasma lontano e irraggiungibile, la rotondità pagliosa e calorosa d'un sostanzioso fiasco di Chianti.

MARIO M. ROSSI

SEIMILA PROFUGHI RICOSTRUISCONO LA PROPRIA VITA

Istriani e dalmati a Milano attivissimi come in casa loro

Molti commercianti hanno trapiantato nella metropoli lombarda le loro botteghe già famose nelle città adriatiche, mentre professionisti e funzionari si sono affermati in tutti i campi

DUE cose mi hanno lasciato una singolare impressione, infondendomi il vivo desiderio di accostarmi in modo meno fuggevole e superficiale ai profughi d'Istria e di Dalmazia residenti a Milano, durante la recente cerimonia per la posa della prima pietra delle già decretate case giuliane: l'espressione «La nostra Milano», ripetuta dai molti istriani e dalmati, col tono di una vera presa di possesso, e l'affermazione perentoria di qualcuno dei loro rappresentanti che i profughi delle sventurate province adriatiche avranno, con queste case, non già un'elargizione benefica, ma soltanto ciò che spetta alla loro dignità.

«Il nostro speciale applauso al Sindaco di Milano, durante la cerimonia — mi spiegavano i giuliani — ha voluto riconoscere che egli è stato il primo a dimostrarci, con un atto concreto, la comprensione di questa nostra dignità, allorchè, pur trovandosi nella materiale impossibilità di soddisfare le nostre legittime esigenze, faceva assegnare dal Comune alcuno trenta appartamenti per i relegati in quel doloroso campo per profughi che ora, grazie a Dio, va scomparendo, con grande sollievo della «Nostra Milano».

Una città nella città

«E perchè dite tutti «La nostra Milano»? — chiedevo poi curiosamente all'avv. Fosco, segretario infaticabile del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia, [illegible] alla sua sede.

«Semplicemente, perchè — rispondeva — noi possiamo dire di aver fondato, entro la metropoli lombarda, una città nostra, una vera città municipale, la «Nostra Milano», insomma.

Entrava, in quel punto, una giovane elegante signora che chiedeva, con una sola parola e un sorriso: «Pronto, vero?».

«Sì, pronto; eccolo». E le veniva consegnato il passaporto ch'ella riponeva nella borsetta, uscendo subito, come se tutto fosse inteso.

«Ma si danno anche i passaporti, qui?».

«Tutto ci viene risposto, il nostro ufficio s'incarica di procurare ai profughi qualunque documento possa loro occorrere, dalla carta d'identità a quella di residenza, o al permesso di costituzione di un'impresa o di qualche esercizio commerciale. Si conducono, insomma, tutte le pratiche appartenenti alla burocrazia. Siamo arrivati a quest'organizzazione con un lavoro di anni, ma con risultati assai perfetti. Siamo tutti, per fortuna, solidali, nel pensiero e nell'azione e questo forse vuol dir molto».

«Ma come fa la vostra gente a trovarsi e a riunirsi, se tanti sono ancora privi di un tetto?».

«Abbiamo i nostri Caffè, i nostri Bar, che si sono fatti punti d'incontro obbligatori, a giorno fisso e specialmente la domenica. Non potete, forse, neppure immaginare quanti siano oggi gli esercizi fondati e gestiti dai nostri conterranei. [illegible] Il famoso Bar «Fiume» di Fiume, vive e prospera nelle «Grotte Piemontesi» di piazza Cesare Beccaria, [illegible] Armando Stiglich, in via Cerva, [illegible] gono sempre un gran numero di signore istriane che non vi vanno soltanto a fare delle piacevoli chiacchiere, ma organizzano spesso qualche cosa di utile per la collettività dei profughi, e persino vi sono Bar popolari come il «Beroni», in Corso di Porta Ticinese, nel quale la proprietaria fiumana ha fedelmente ricostituito l'esercizio che teneva nella sua città; e tanti altri luoghi simili si potrebbero aggiungere, ove i nostri profughi sogliono recarsi a respirare, come essi dicono, «l'aria dell'Adriatico».

Mentre l'avv. Fosco mi va dicendo queste cose, vanno e vengono, senza tregua, visitatori per ritirare qualche carta o per altre bisogne; alcuni si fermano e sembrano lieti di unirsi alla nostra conversazione per aprirmi qualche sprazzo di luce sulla loro vita.

Vengo a sapere, così, che i seimila profughi giuliani hanno qui in tutti i campi, organizzazioni perfette. Negozi che già si sono creati un nome di primo ordine in tutta la città, [illegible]

Singoli professionisti [illegible]

Niente carità

Hanno ben diritto, perciò, di proclamare che per quanto duro sia stato, e per taluni sia ancora, la difficoltà della sistemazione, nessuno si è pigramente abbandonato alla carità pubblica, perdendo la fede in se stesso. [illegible] ti di sinistra e di destra, deve soddisfare il minimo delle loro esigenze vitali».

Per questo, vedere ora che Roma ha mandato qualche suo alto rappresentante a solennizzare la festa di questa prima pietra e che i fondi sono già stati concretamente assegnati per i prossimi lavori di costruzione, è stato per loro una gran fonte di allegrezza e di fiducia, giacchè finalmente sentono che stanno per divenire cittadini reali d'Italia e uomini reintegrati anche nella loro vita domestica, nel piccolo ma indispensabile dominio della famiglia, nella fierezza e nella gioia insostituibili del focolare. E abbiamo veduto quanto questa gioia sia grande, non solo nell'ora della presente solennità, ma anche in questi successivi giorni, in cui, in tutti i loro ritrovi, echeggia il grido: «Da ora comincia per noi una nuova vita!».

N. CARELLI

La C.R.I. impegnata in un'operazione di sbarco

Due uomini in camice bianco, curvi sotto il peso di una barella e preceduti da un medico, hanno superato una distanza di cinquanta metri e più camminando su dei natanti accostati a ponte, per raggiungere il piroscafo «E[illegible]», ancorato davanti la Raffineria Standard, presso il Molo di San Sabba. Erano gli infermieri della CRI e il dott. Pellegrini, i quali si dirigevano verso il piroscafo, dove un membro dell'equipaggio, Kurt Van Arendsen, nato 32 anni or sono a Città del Capo, era rimasto vittima di un infortunio. Mentre stava scendendo [illegible] cabine di [illegible] Arendsen aveva messo un piede in fallo e, perduto l'equilibrio, dopo un volo di oltre due metri, si era abbattuto [illegible].

I sanitari hanno adagiato il ferito sulla barella e con le dovute cautele hanno ripercorso il lungo ponte di natanti per raggiungere l'autolettiga, che sostava sul molo. Il Van Arendsen è stato accolto nel reparto ortopedico con prognosi di [illegible] giorni per contusioni alla regione [illegible] e sospette fratture vertebrali.

Anche una vittima della neve è stata ieri alle cure della CRI. Si tratta dell'impiegato Carlo Franceschini, di 27 anni, abitante in [illegible], il quale, domenica pomeriggio, su un campo di neve, è rimasto leggermente infortunato.

Affermazione d'una triestina ai concorsi nazionali Gastaldi

Nel concorsi nazionali Gastaldi del 1950 la signora Margherita Beha-Picone, di Trieste, ha presentato un romanzo per adulti, un altro per ragazzi ed una commedia in tre atti. Tutti e tre questi lavori hanno ottenuto la segnalazione d'onore. La commedia e il romanzo per adulti verranno pubblicati nei prossimi mesi a cura dell'editore.

LA POLITICA TITINA IN ZONA B

Metodico sgretolamento delle posizioni italiane

La persecuzione contro gli insegnanti

Continua metodica l'opera di sgretolamento delle posizioni italiane in Zona B, anche se, a differenza di qualche mese fa, i sistemi impiegati ora dagli jugoslavi sono meno appariscenti, evidentemente perchè i responsabili dell'amministrazione titina obbediscono alla direttiva di agire con circospezione per non fornire il fianco a critiche e proteste che potrebbero disturbare gli approcci per un avvicinamento italo-jugoslavo caldeggiato dagli alleati occidentali.

Non passa giorno però — osserva il C.L.N. dell'Istria in una sua nota — senza che nella Zona B non si verifichi qualche episodio increscioso. A Capodistria sono stati imprigionati quattro operai che erano occupati a Trieste, colpevoli di non essersi messi in regola con il pagamento delle 10 mila lire mensili. Ancora un anno fa essi erano stati condannati al pagamento di una multa e ad un mese di lavoro obbligatorio, ma sinora la sentenza non era stata resa esecutiva anche perchè i lavoratori in questione si erano successivamente adattati a versare quell'importo, piuttosto di subire altre persecuzioni. La amministrazione jugoslava avrebbe avuto un'ottima occasione per dare prova di buona volontà se avesse archiviato la faccenda.

Le maggiori attenzioni dei nazionalisti jugoslavi sono però attualmente concentrate sulla scuola italiana della Zona. Essi hanno sempre menato un gran vanto, affermando che gli italiani possono usufruire di loro scuole; in questi cinque anni, però, si è operato in tutte le maniere per rendere inoperante la scuola italiana e per distruggerla. Oltre che mediante l'invadenza politica, i più duri colpi sono stati inflitti alla scuola italiana mediante la persecuzione contro il corpo insegnante che ormai è stato quasi completamente disperso in seguito ad epurazioni ed arresti. Ultime in ordine di tempo sono le eliminazioni della prof. Depangher, insegnante al ginnasio di Capodistria, e del dott. Sema, ispettore scolastico e già preside del ginnasio scientifico di Pirano. Contro questi due insegnanti è stata montata un'indegna campagna di stampa. La prof. Depangher è stata fatta oggetto di diffamazioni disonoranti, sottoposta a stringenti interrogatori di polizia ed infine licenziata. Con simili canagleschi sistemi, i titisti hanno inteso colpire, più che la persona della prof. Depangher, una insegnante italiana e la scuola italiana in generale. Di sciovinismo e di atteggiamenti «antipopolari» è stato accusato il dott. Sema, figlio di un noto militante socialista piranese, perseguitato dai fascisti e, sino alla sua morte, dai titini.

I colleghi dei due epurati sono coraggiosamente insorti contro queste intromissioni politiche nella scuola con una mozione di protesta consegnata a Giulio Beltram in persona, vale a dire al massimo esponente dell'amministrazione titina. Senonchè il Beltram ha risposto imbarazzato di non poter dare una risposta non conoscendo la questione.

Un dito fratturato in circostanze oscure

Il vaporetto di linea Trieste-Muggia è stato teatro iersera di un oscuro episodio, che ha avuto per protagonista il girovago Giovanni Zaghet, di 71 anni, domiciliato a Muggia Case Nuove 7. Erano circa le 19.30 quando un funzionario di Polizia e il nostromo dei vaporetto accompagnavano al posto di pronto soccorso della CRI di Muggia lo Zaghet, il quale versava in stato confusionale per il troppo vino ingerito e presentava la frattura esposta del secondo dito della mano destra. Interrogato, l'uomo ha dato discordi versioni di quanto gli era accaduto. Dapprima ha biascicato d'essere stato aggredito a Trieste, mentre passava per la via Mazzini, e in un secondo tempo ha scaricato tutte le colpe su un suo amico. Secondo lui, mentr'era sul vaporetto assieme a tre conoscenti, uno di questi, non si è capito bene se volontariamente o involontariamente, gli aveva prodotto quella lesione.

Mentre lo Zaghet riceveva le cure del caso presso l'ambulatorio, si è trovata a passare di là una signora, conoscente della di lui moglie. La donna, nell'apprendere che l'uomo sarebbe stato accompagnato all'ospedale di Trieste, si è offerta di portare la notizia alla signora Zaghet. La messaggera, ch'era tallonata dal proprio cane, si slanciava di corsa verso la piazza Marconi, ma non aveva percorso nemmeno cento metri quando l'animale le si intrufolava tra i piedi, facendole fare un brutto capitombolo. Poco dopo lo Zaghet è stato caricato su un'autolettiga ed accompagnato all'ospedale, dove ha trovato accoglimento nel reparto ortopedico con prognosi di 15-30 giorni.

Borseggio-lampo

ANCHE GLI ARNESI DEI MURATORI FANNO GOLA AI LADRI

Di un borseggio lampo è rimasta vittima iermattina Antonietta Toso ved. Tominz, di 71 anni, abitante in via Lazzaretto Vecchio 10. Verso le 11. la signora sostava in un negozio del centro per degli acquisti. Dopochè il commesso le borsetta da passeggio, dalla quale traeva un importo di denaro, e pagava quanto doveva all'esercente. Pochi minuti dopo, per prendere il fazzoletto, la Tominz tornava ad aprire la borsa, e constatava così che le era sparito il portafogli con 27 mila lire e i documenti personali.

Al 5 corr. Aldo Cadel, di 38 anni, abitante in via Molin a Vento 48, ha avuto la brutta avventura d'esser derubato del portafogli, ma soltanto domenica mattina egli ha chiesto aiuto alla Polizia. Quel giorno egli viaggiava su un tram della linea 5, e in una tasca della giacca teneva, piegato in due, un porta atti con 8 mila lire e i documenti. Al momento di scendere, il Cadel si è accorto che, durante il tragitto, qualcuno gli aveva involato il prezioso plico.

Mentre sostava in un bar di via Ghega, Valeska Bilato, di 29 anni, abitante in via dei Mirti 5, è stata derubata del portafogli, con duemila lire e i documenti, ch'ella teneva in una tasca del cappotto.

Di primo pomeriggio — erano da poco scoccate le 13.30 — i muratori Pietro Amater, di 52 anni, abitante in via Roma 20, e Virginio Marchiolli, di 64 anni, abitante in via del Pozzo 16, che lavoravano in società, si sono presentati al Distretto centrale per denunciare che, da sabato pomeriggio alle prime ore di ieri, dal cantiere edilizio del Corso — quello di fronte alla via Dante — era sparito loro un sacco contenente una trentina di attrezzi di lavoro. I danni ammontano a 20 mila lire.

IL 9 SETTEMBRE 1943 NEL VALLONE DI MUGGIA

Un ufficiale della «Berenice» rievoca la fine della corvetta

La piccola nave, che non aveva ancora la piena efficienza bellica, fu un facile bersaglio per il tiro inesorabile dei cannoni tedeschi

Ci giunge da Catania un'interessante lettera di un ufficiale della Marina che fu imbarcato sulla «Berenice» e partecipò alla tragica fine della nave. Si tratta del tenente Paolo Parlato che fu direttore di macchina della corvetta. Quanto egli scrive a noi, è tratto da un rapporto fatto al Ministero della Marina dopo il 1944. Ecco la lettera:

«Premetto che io sono stato il primo e l'ultimo militare a bordo della «Berenice».

Il 1.o luglio 1943 venni destinato quale Ten. G. N. D. M. direttore di macchine sulla corvetta «Berenice» in allestimento ai cantieri navali di Monfalcone. Fino al 25 agosto fui sulla nave con 12 dipendenti tra comuni e graduati, ed accudivo alle operazioni di prove macchine e collaudo.

La consegna alla Marina era stabilita per il 1.o settembre, ma poi venne dilazionata per il giorno 3. In questo tempo arrivò a bordo quasi tutto il personale, del quale ricordo alcuni nomi: comandante Bonelli Antonio, ten. di vascello, mio amico personale, di Camogli; S. ten. di vascello Mario Tardini, di Milano, asp. G. M., Dovis Armando di Trieste; capo meccanico di 2.a Procuranti; capo elettricista di 2.a Sora; secondo capo M. N. Spadaro Domenico; secondo capo segnalatore De Toffoli; sergente elettricista Malfetti; del resto dell'equipaggio non ricordo bene i nomi.

Il giorno 6 di settembre ci siamo trasferiti da Monfalcone a Trieste per far rifornimento di nafta, munizionamento, viveri, e materiale vario per poi trasferirci a Pola, dove dovevamo dare un mese di addestramento all'equipaggio, quasi tutto nuovo a simili tipi di navi. Il Comando Marina Trieste, la sera dell'armistizio, non diede alcuna precisa disposizione; comunicò solo verbalmente che avrebbe lasciati aperti gli sbarramenti del porto e che ci tenessimo pronti ad ogni evenienza. Come sopra specificato, l'unità non aveva efficienza bellica, perchè il personale non era ancora addestrato ed inoltre era priva di viveri. Abbiamo chiesto viveri ma non ci furono dati.

Nella notte, il Comandante mi [illegible] mandante mi diede ordini di tenere il peronale al posto di manovra. Mancava a bordo il capo meccanico Procuranti. Alle 6.45 si intese un cannoneggiamento; era il C. T. «Audace» che partiva dal molo Bersaglieri ed era stato attaccato.

Le prime raffiche

Alle ore 7, senza ulteriore scambio di idee col Comandante, ricevo in macchina ordine: «Avanti adagio» e quasi subito «A tutta forza» e per telefono «Quanto più forte è possibile».

A questo punto intesi scoppiare sopra le serrette, sulle maniche a vento, colpi di mitraglia; alcune schegge arrivarono in macchina. Successivamente arrivarono dei colpi di cannone, uno dei quali devastò il locale centrale elettrica, cosa che immobilizzò la manovra del bastimento, essendo il timone a comando elettrico e non avendo il personale ancora la pratica ad invertirlo con quello a mano. Altri colpi avevano forato le condotte di scarico, per cui i gas invasero il locale macchine e si cominciò a respirare male. Il telegrafo di macchina si muoveva intanto in modo sconclusionato, fermandosi sulla dicitura «Sgrana giunto», che in quella occasione non significava nulla. Telefonai in plancia, non ebbi risposta alcuna. Salii allora in coperta ed in un ridotto trovai disteso a terra l'aspirante Dovis, sanguinante e dolorante, il quale per primo mi disse che il Comandante era morto e Tardini era gravemente ferito anche lui. Il telegrafo di macchina lo muoveva con una sola mano un sottocapo disteso a terra, nella speranza di portarlo nella posizione di ferma. Constatai che in coperta vi era molta gente ferita e morta.

Si salvi chi può

Ritornai in macchina, ed appena giunto arrivò un colpo alla cassa nafta destra di servizio, provocando un incendio. Fermai allora i motori e non ritenni conveniente tentare qualsiasi opera di spegnimento e di esaurimento, sia perchè i macchinari ausiliari erano tutti elettrici, e quindi non potevano funzionare, sia perchè i tedeschi, ad ogni accenno di operosità a bordo, riaprivamo il fuoco. La maggior parte dei morti si è avuta nel tentativo di andare a prua per pigliare il salvagente; i tedeschi tiravano con mitraglia, inesorabilmente, su ogni uomo che vedevano muovere a bordo.

Assieme al personale di macchina lasciai il locale dei motori termici. Assieme al 2.o capo Spadaro effettuammo una ricognizione al bastimento. Vi era incendio sotto la plancia nel locale radio, ed in macchina oltre che nella motobarca. Vi erano aperte le seguenti vie d'acqua: locale centrale elettrica, locale accumulatori, locale motori termici e locale ascoltazioni.

Mi trovai il solo ufficiale a bordo in efficienza fisica e morale, e [illegible] personale [illegible] a bordo [illegible] fermo, della provincia di Ragusa, il quale era stato mandato a Pola); altri si erano assentati arbitrariamente, non rientrando la sera dalla franchigia.

I superstiti li ho calcolati da 40 a 45; ci siamo divisi in tre gruppi: uno con Dovis in testa che, malgrado ferito, si diresse verso Muggia; uno che comprendeva quasi tutti i feriti raggiunse gli sbarramenti del porto e si fermò lì; il terzo gruppo nel quale mi trovavo io con due feriti e tre che non sapevano nuotare, cercava di raggiungere il cantiere S. Marco ove si trovava la nave «Cavour». Il gruppo di Muggia fu ricoverato in un ospedale del R. Esercito e rimesso in libertà, mentre gli altri due gruppi furono ricuperati da due motobarche tedesche. I tedeschi ci accentrarono al molo 5, da dove i feriti furono mandati all'Ospedale Militare di Trieste, gli altri feriti leggeri o illesi accentrati all'Ospedale Gaspardis, a disposizione dell'autorità germanica. Più fortunato fui io che, trovandomi ancora addosso la tuta di macchina, fui scambiato dai tedeschi per un operaio intrufolatosi e cacciato fuori da quel raggruppamento. Approfittai della inaspettata situazione per dileguarmi, recandomi sulla nave «Cavour», da dove andai via, subito resomi conto della impotenza assoluta di quel comando di fronte alla situazione creatasi.

Ho constato la morte dei ten. di vascello Bonelli, asp. G. M. Dovis (deceduto all'ospedale), secondo capo nocchiere di cui non ricordo il nome, sergente elettricista Malfatti ed elettricista Turco; non ricordo i nomi degli altri morti che abbiamo lasciato a bordo. I superstiti sono stati accolti da cittadini triestini in maniera veramente commovente. Gente che si dibatteva nelle difficoltà di vivere del momento ci offerse ospitalità e vitto. Personalmente io sono stato accolto, per suo invito personale, in casa del sig. Guido Steiner, pompiere del cantiere S. Marco, e sono stato in casa sua fino al 6 di ottobre. Piglio occasione della presente pertanto per dimostrare la riconoscenza e la gratitudine alla cittadinanza triestina che in quella triste occasione ci ha dimostrato doti di fratellanza non comuni. La bicicletta che si trovava a bordo era di Dovis con la quale si recava la sera a casa. Nella cassaforte non esistevano valori; doveva trovarsi solo un assegno della Banca d'Italia di lire 150.000, fondo assegnato all'unità che ancora non era stato scambiato. Non era stato ancora impostato a bordo alcun registro, nè giornale di bordo. Non erano state ancora montate le bussole. Unico elenco del personale doveva trovarsi nel mio camerino. Sebbene lontano, partecipo moralmente alle onoranze che la cittadinanza si è proposta di rendere alle vittime».

Mentre camminava per una via del centro, l'industriale Mario D'Angeli, di 30 anni, abitante in via Valdirivo 4, ha posato inavvertitamente il piede destro su un chiodo che, dopo avergli perforata la scarpa, lo ha ferito all'arto.

Scivoloni d'automezzi

FUORI CARREGGIATA LA MACCHINA DEL CANICIDA - GLI ALTRI INCIDENTI

La pioggia è fatalmente legata agli incidenti stradali, e anche ieri più d'un automezzo ha compiuto dei brutti scivoloni. Anche il camion del canicida non ha avuto un percorso facile, in quanto, di buon mattino, mentre percorreva una strada di Rozzol in Valle, è scivolato uscendo dalla carreggiata. Sono accorsi i pompieri, i quali l'hanno rimesso a posto. Nella stessa zona, circa mezz'ora più tardi, anche un autotreno usciva di strada, e i pompieri hanno dovuto intervenire per fargli riprendere la corsa.

Verso le 9.30, un automezzo della Polizia ha raggiunto di corsa l'ospedale, dove ha depositato il carpentiere in ferro Giuseppe Millo, di 61 anni, domiciliato a Muggia in via D'Arsella 257. I poliziotti avevano raccolto poco prima il Millo al Molo Venezia, all'altezza dei magazzini di vini Rinaldi, dove il poveretto era stato urtato e scaraventato a terra dal motocarro Guzzi, targato TS 1309, guidato da Giordano Pertot, di 37 anni, abitante in via Costalunga 296; mentre eseguiva una manovra il motocarro era scivolato andando ad investire il Millo. Mentre stava scendendo la scalinata, costruita nei pressi di via Tor San Piero, Vittoria Giardini, di 65 anni, abitante in vicolo San Fortunato 2, è scivolata ed è stramazzata al suolo, ferendosi alla testa; è stata soccorso dalla CRI, che l'ha accompagnata all'ospedale.

Grave infezione per la puntura d'un chiodo

Domenica pomeriggio, l'intervento della CRI è stato richiesto in via delle Linfe 2, dove Francesco Sori, di 17 anni, versava in gravi condizioni. Il giovane ha narrato che lunedì o martedì scorso, un chiodo, probabilmente arrugginito, gli si era conficcato nella pianta del piede sinistro. Egli non aveva dato alcuna importanza al fatto, e soltanto ieri, impensierito da un grave malessere e da fitte all'arto, si era deciso a chiamare la CRI. Il Sori è stato accolto nel reparto medico dell'ospedale con prognosi riservata.

VI E' SPAZIO PER ALTRI AUTOMEZZI

Il mantenimento dell'autoparco militare sul piazzale di Foro Ulpiano ha suscitato delusione e disappunto nella cittadinanza. L'autoparco, dunque, resiste, e ciò malgrado che già dal dicembre scorso sia entrato in funzione il nuovo autoparco di Passeggio Sant'Andrea, costruito proprio per rendere possibile lo sgombero del piazzale di Foro Ulpiano. Ora si vorrebbe limitare lo sgombero alla sola zona centrale del piazzale, e vi verrebbero allestite altre baracche per i servizi di manutenzione dei veicoli. Ciò è tanto più incomprensibile quando si tenga presente l'attrezzatura del nuovo autoparco allestito all'imbocco dell'autostrada che porta sull'altopiano. Come si vede nella fotografia che presentiamo, lo autoparco di Sant'Andrea dispone di spazio e di impianti più che sufficienti per accogliere i veicoli che ora si allineano sul Foro Ulpiano. Per il nuovo autoparco sono state spese circa un milione e mezzo di lire, appunto per rendere possibile la derequisizione delle zone di piazza Oberdan-via Fabio Severo-Foro Ulpiano.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Emilia ved. Nepitello da Teresa, Piero, Giuseppe Dalla Via 1000 pro Vill. del Fanc.; dalla cognata Clelia ved. Pecenco e dalla nipote Lidia ved. Dalla Via 1500 pro Orfani di guerra; da Edgardo Sorrentino 500 pro Compagnia Volont. Giuliani; da Nerina e Sesto Zuanni 500, dalla famiglia A. Zalateo 300, dalla famiglia Oreste Zuanni 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Elda De Marchi 1000 pro Vill. del Fanc.; da Gaetano Limbaeck Stancig e Frances Sospisio 1000 pro Orfanotrofio S. Giuseppe.

In memoria di Graziosa Paoletti da Carlo Berlot e dott. Carlo Zennarò 500 pro Ist. Rittmeyer; da Giorgina e Virgilio Berlot 1000 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Clementina Marchi da Bianca e dott. Antonio Premuda 1000 pro Vill. del Fanc.; dalle sorelle Elvira Cibozza ed Edvige Alberti 3000, dai nipoti Pina e Bruno Mrach 2000, da Emma e ing. Antonio Ruzzier 2000, dalle famiglie Cibozza, Gayer e Russo 3000 pro E.C.A.

In memoria di Carlo Silleri dalla moglie 1000, dai nipoti Marini, Toseiri, Gioia e Viller 1400 pro E.C.A.; dalla famiglia A. Robba 500 pro erig. chiesa B. V. delle Grazie; dalla famiglia Emma ved. Seghini 1000, dalla famiglia Vielmetti 600 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Caterina ved. Dougan dalle famiglie Borri 500, da Emma e Rodolfo Ceraico 500 pro Vill. del Fanc.

In memoria dell'ing. Michele Bussi da Rita Clescovich e figli 500 pro Assist. invernale; dalla contessa Emilia Brunner-Murati 1000 pro Istituto dei Poveri; dai figli 25.000 pro Vill. del Fanc.; dall'avv. Gianluigi Gàllo e famiglia 1000, da Lina e ing. Niko Bliznakoff 1000 pro E.C.A.

In memoria di Teresa Quadranti ved. Giannini dal rag. Ernesto Mea e famiglia 1000 pro Vill. del Fanc.; da Ettore Schwagel 1000, dall'ing. Rosario Cali 1000, dall'ing. Massimo Marassi 1000 pro Ist. Rittmeyer; dalla famiglia Merzek 1000 pro Orfanotr. S. Giuseppe; dall'ing. F. Spangaro 1000, dall'ing. C. Peria 1000 pro Esuli istriani.

In memoria di Lamberto Russiani da Renata e Paolo Rizzi 500, dall'ing. M. Muiesan, ing. N. Luchetta, dott. L. Bin, L. Adami, B. e S. Carboni e ing. T. Pizzetti 6000 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria del dott. Tullio Ritossa dalla famiglia Paolini Santi 500 pro Vill. del Fanc.; da Aurora e Pino Sirotti 1000, da Livia e Giordano Pontini 1000 pro Esuli istriani.

In memoria di Elena Marizza Caliterna dalla famiglia rag. Antonio Cozzaro 1000 pro E.C.A.

In memoria di Anna Cristiani da Maria Verozzi 1000 pro C.R.I.

In memoria di Anna Lubich Lupi da Ricciotti e Romana Mazzon 500 pro Vill. del Fanc. e 500 pro Istituto dei Poveri.

In memoria di Carmela Tamaro Sullig dal cognato Ubaldo Castellacci 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Erzi Cassano da Dina Marinuzzi 500, Nia Fronzi 500, Emilia Marson 500, Lina e Livia Paissani 500, Rudi Zuccoli 500, Anna Malardi 500, Elisa Iacuzzi 200 pro Centro tumori.

In memoria di Gemma Picali nata Berquier dai genitori e marito 300 pro Conf. S. Vinc. de' Paoli (pane poveri).

In memoria di Adele Verbini da Olga e Ruggero Mizzan 1000 pro Esuli istriani.

In memoria di Lucia Paluello Albertini dai figli 700 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Elisa Redivo dalla famiglia Bonazza 200 pro Ist. dei Poveri.

In memoria del cav. Antonio Smircich dai nipoti Alda e Cesare Tevini 1000, da Nino Vragnizan 1000, da Nadia e dott. Marcello Vragnizan 1000 pro Comitato Dalmatico.

In memoria di Maria Alborghetti Viducich da Ida Babuder 1000 pro Conf. femm. S. Vinc. de' Paoli (parr. via del Ronco).

In memoria di Gregorio Bisia dalla famiglia Leonorini 1000 pro Asilo Speranza.

Da N. N. 400 pro Ist. Rittmeyer.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5900 (—), Generali 6435 (6450), Ras 1775 (1790), Bastogi 1625 (1635), Linif. e Canap. 1250 (1273), Un. Manif. 224000 (220000), Rossi 9150 (8780), Fisac 480 (476), Fibre 2620 (2625), Snia 3605 (3590), Finsider 486 (490), Ilva 229 (226.50), Catini 874 (876), Dalmine 1678 (1660), Ansaldo 240 (—), Breda 115 (109.50), Fiat 538 (528), Sade 949.50 (941), Edison 2006 (2000), Valdarno 3405 (3420), Esticino 1025 (1030), Sip 1165 (1153.50), Vizzola 2320 (2290), Meridelettrica 949 (947), Ovesticino 1045 (1038), Terni 230 (—), Distill. Ital. 2500 (—), Eridania 11050 (11000), Anic 230.25 (230), Gas 22.75 (23), Burgo 4440 (—), Ciga 1740 (1745), Italcementi 4990 (4910), Pirelli Ital. 1090 (1081), Pirelli e C. 1100 (—).

Modesto volume di affari e prezzi stazionari per le valute

Le limitatissime contrattazioni portano a scarse variazioni nei prezzi, che in generale non si discostano sensibilmente dai livelli precedenti. Ultimi prezzi: sterlina oro 9150-9250, marengo 6900-6975, sterlina unitaria 1775-1785, dollaro 716-719, franco svizzero 167-167.5, franco francese 182-183, scellino austriaco 22.75-23, marco occidentale 127-129, oro 990-995.

TRIESTE

Generali 6490 (6450), Assicuratrice 875 (—), Ras 1760 (—), Tripcovich 7250 (—), Crda 105 (—).

Valute libere: sterlina oro 9150-9250, marengo 7000-7050, sterlina unitaria 1750-1780, dollaro 718-722, franco svizzero 169-170, franco francese 180-185, scellino austriaco 23.5-24, dinaro 95-100, oro 1000.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 9 «C. Corsini» (it.); B. 12 «Parga» (it.); B. 18 «Georgios R.» (gr.); B. 23 «Irma» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** «Bruciatutto» (it.); B. 38 «Exiria» (am.); B. 39 «Leme» (it.); B. 40 «Nereide» (it.); B. 42 «Onda» (it.); B. 43 «Timavo» (it.); B. 44 «Campidoglio» (it.); B. 45 «Solin» (jug.); B. 46 «Ascona» (hond.); B. 47 «Topusko» (jug.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Alcione» (it.); **Dock:** «Indiana» (it.), «C. Maria G.» (it.); **Scalo Legnami N.:** «Uzice» (jug.), «Henrica» (ol.); **Scalo Legnami E.:** «Palacio» (br.); **Ilva vecchia:** «Severitas» (it.); **S. Sabba:** «Esso Edinburgh» (br.); **Aquila:** «Amesa» (it.); **S. Rocco:** «Italvega» (it.); **Dock:** «Stadium» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI

18 febbraio: «Palacio» B. 48 a mare; 20 febbraio: «Severitas» Ilva a mare; «Campidoglio» B. 44 a B. 20-21; «Parga» B. 12 a B. 46-47

NAVI IN ARRIVO

20 febbraio: «Barletta» B. 16; «Sarajevo» B. 22.

SCETTICISMO A PARIGI SULLA PROPOSTA RIUNIONE DEI SOSTITUTI

ANCHE IL PROSSIMO INCONTRO SARA' UN DIALOGO FRA SORDI

Fra tre mesi sarà pronto il Q. G. atlantico in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 19

Gli Ambasciatori occidentali hanno consegnato oggi al Ministro degli Esteri sovietico la risposta dei loro Governi alla nota del Cremlino del 5 febbraio. Il testo della risposta [illegible] tale, che ha un duplice aspetto: uno costruttivo e uno polemico.

Sul piano costruttivo Parigi, Londra e Washington propongono all'URSS che la riunione preliminare dei supplenti si inizi nella capitale francese il 5 marzo prossimo. Nessuna condizione pregiudiziale viene sollevata dagli alleati, che, tuttavia, espongono quelli che, a loro avviso, sono i principi a cui la riunione dei supplenti dovrebbe ispirarsi. I supplenti dovranno ricercare le vere cause della tensione attuale e includerle tutte nell'ordine del giorno della conferenza dei Ministri degli Esteri. Quindi, secondo gli occidentali, l'ordine del giorno dovrebbe comprendere la questione tedesca, la questione austriaca, il riarmo in Occidente e in Oriente e tutte le altre questioni che influiscono direttamente o indirettamente sulla tensione internazionale.

I supplenti, come abbiamo detto, dovrebbero riunirsi per la prima volta a Parigi il 5 marzo prossimo, che cade di lunedì. Il Quai d'Orsay metterà a disposizione il Salone di Beauvais, dove si sono già tenute altre importanti riunioni diplomatiche. La Francia sarà rappresentata dal segretario generale del Quai d'Orsay, Parodi, gli Stati Uniti dall'Ambasciatore Jessup. Non si sa ancora chi rappresenterà l'Inghilterra e chi l'URSS. Ma, a proposito di quest'ultima, negli ambienti diplomatici parigini si fa come supposizione il nome di Jacob Malik, delegato russo al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Nel caso in cui la riunione dei supplenti realizzasse le condizioni per una conferenza dei quattro Ministri degli Esteri, questa, propongono i tre Governi occidentali, dovrebbe tenersi a Washington. [illegible]

[illegible] la risposta occidentale al Cremlino sottolineerà, ancora una volta, la profonda divergenza che divide i due blocchi nella valutazione e nella interpretazione degli avvenimenti internazionali.

I sovietici, nella loro nota del 5 febbraio scorso, avevano denunciato nel riarmo tedesco la causa principale della tensione. [illegible]

BRUNO ROMANI

IN COREA: UN BIMBO DI POCHI ANNI, RIMASTO SOLO AL MONDO, E' DIVENTATO LA MASCOTTE DI UN REPARTO DELLE FORZE DELL'O.N.U.

Villaggio dello Spluga investito da una valanga

Berna, 19

Il villaggio di Montespluga, situato sul versante italiano dello Spluga a 1900 metri di altitudine, è stato investito da una grossa valanga staccatasi dal [illegible]. Una casa ed un'autorimessa sono rimaste completamente distrutte, mentre l'edificio delle dogane veniva danneggiato. Due persone sono rimaste sepolte sotto la neve.

LA LOCALITA' SVIZZERA DI AIROLA, GIA' QUASI SOMMERSA DALLE ABBONDANTISSIME NEVICATE, IL 10 FEBBRAIO SCORSO E' STATA INVESTITA DA UNA GROSSA VALANGA CHE HA PROVOCATO LA MORTE DI DIECI PERSONE E IL FERIMENTO DI MOLTE ALTRE. IN SEGUITO AL DISASTRO TUTTI I 1200 ABITANTI SONO STATI EVACUATI. Nella foto: REPARTI MILITARI AL LAVORO TRA LE MACERIE PER RICUPERARE LE VITTIME

CREARE IL VUOTO attorno agli speculatori

QUANDO si mette in rilievo la condotta seguita dagli operatori italiani negli ultimi mesi in materia di prezzi, condotta che la pubblica opinione ha severamente riprovato, non si parla soltanto dei distributori. Anche i produttori, specialmente per taluni settori dell'industria manifatturiera, non hanno esitato a serrare i magazzini riempiti fino al tetto, a rialzare i prezzi, a respingere le ordinazioni già acquisite, a ridurre o addirittura abolire le dilazioni di pagamento; ad adottare, in poche parole, una linea di condotta che ricorda il tristissimo periodo che va dal 1942 al 1946.

L'andamento del mercato provvederà a rettificare i calcoli di questi operatori, i quali saranno puniti in seguito al completo fallimento delle loro previsioni. Ma non si deve lasciare al solo giuoco automatico del mercato di sistemare il conto degli speculatori. Questo conto è diventato oramai troppo lungo. Per oltre due anni, dal 1948 alla prima metà del 1950, mentre i prezzi alla produzione erano in discesa, i prezzi imposti ai consumatori rimasero congelati sulle quote massime o si ridussero in misura irrilevante.

Nei mesi scorsi, non si può negarlo, i prezzi di molti prodotti sono aumentati sui mercati internazionali. Ma lo spostamento avvenuto in taluni settori del nostro mercato, non è proporzionale a quello avutosi sui mercati esteri. Gli operatori del mercato interno hanno preso lo slancio dalle quotazioni estere, come da un comodo trampolino, per scaricare sui consumatori differenze di prezzo molto più elevate.

Quanti hanno a cuore gli interessi generali del paese debbono considerare come un dovere urgente quello di fare tutto quanto è possibile e utile per distruggere i piani degli speculatori. I produttori e i commercianti i quali in questo momento allineano nella loro mente i milioni delle prossime fortune, stanno facendo, in sostanza, il conto della miseria, che essi si propongono di sfruttare e allargare al massimo possibile. Quei milioni, ancora da realizzare, sono le sudate economie dei ceti medi, sono gli ultimi resti dei modesti patrimoni dei piccoli proprietari. Sono, anche, la riduzione dei consumi, il freddo e la fame dei salariati e degli stipendiati, la proletarizzazione e il declassamento delle categorie a reddito fisso, la sparizione completa di qualunque risparmio. In una parola, il dissolvimento della società e dello Stato.

Questi speculatori non vanno combattuti con le contravvenzioni, con le ammende e nemmeno con la prigione. Essi vanno puniti nello stesso modo col quale un commerciante si sbarazza, se ne ha i mezzi, di un concorrente. Occorre, perciò, fare il vuoto attorno a costoro: vendere a più basso prezzo le merci sulle quali essi speculano; sottrarre loro qualunque fonte di credito.

E' stato ripetutamente comunicato che sono già disponibili notevoli scorte, da immettere sul mercato a cura dello Stato, e che altri quantitativi saranno fra breve importati e distribuiti. In questo campo sarebbe opportuno agire in modo da non diluire l'azione con l'investire contemporaneamente tutti i settori del mercato, ma esercitando una pressione fortissima, irresistibile, su un determinato punto. Abbattere, insomma, un ostacolo alla volta: dopo pochi casi, la ragione si farà strada in tutti i settori del mercato.

Per quanto riguarda il credito, risulta che qualche importante banca di interesse nazionale, forse perchè in essa non vi ha alcuna parte il capitale privato, fin dal primo manifestarsi della nuova congiuntura, ha tagliato i viveri agli accaparratori del mercato interno, agevolando, invece, le importazioni dall'estero. E' questa la linea di condotta di tutte le banche? Basterebbe che gli organi competenti concentrassero per ora la loro vigilanza su questa necessità.

La mutata congiuntura ha già prodotto notevoli aumenti di redditi, in una misura troppo elevata per essere considerata rispettabile. Occorre trasferire allo Stato i soprapprofitti così formatisi. Il trasferimento dei profitti di congiuntura è urgente anche allo scopo di squilibrare, nella maggior misura possibile, le più larghe spese imposte allo Stato dal riarmo.

Questa triplice azione — rovesciare sul mercato la maggiore quantità possibile di merci; chiudere il credito a chiunque intenda acquistare partite di prodotti per imboscarle; richiamare ai doveri fiscali i beneficiari della congiuntura — renderà possibile da una parte di rettificare gli eccessivi movimenti del mercato e dall'altra servirà a mettere a terra quegli speculatori che, da incoscienti sovversivi, nelle mutevoli congiunture del Paese vogliono tutto per sè.

Sarebbe, fra l'altro, un modo di dare la più efficace preparazione politica e morale al convegno sui costi di distribuzione che si terrà prossimamente a Milano, al quale non pochi gruppi di operatori si presentano con la documentazione, tutt'altro che lusinghiera, dei tentativi esercitati in questi ultimi mesi ai danni della collettività nazionale.

M.

Venti canne d'organo rubate in una chiesa

Chioggia, 19

Uno strano furto è stato compiuto a danno della chiesa parrocchiale di Liettoli. I ladri penetrati nella chiesa hanno asportato questa notte 20 canne d'organo.

DOPO LA DISASTROSA ROTTA DEL FIUME RENO

Vanno in barca i contadini della campagna ferrarese allagata

L'opera di abnegazione per salvare i pericolanti e rifornire coloro che sono rimasti nella palude - Pur in tanta sciagura questa gente non s'abbatte e riesce a sorridere, ma con la notte scende lo sgomento nelle case isolate

Poggio Renatico, 19

Sono ormai quasi due settimane che qui si vive in mezzo all'acqua. «Sembra di essere a Venezia», dicono in paese quelli che hanno viaggiato. Con la grossa differenza che per i veneziani vivere in mezzo all'acqua è diventata, dopo tanti secoli, la cosa più naturale del mondo, mentre per la gente di qui, abituata da almeno altret tanti secoli alla terraferma, resta sempre la cosa più innaturale. «Roba da matti! — dicono a Poggio Renatico, scuotendo la testa — Aver bisogno della barca per uscire di casa!». E tuttavia, a questi disagi della loro sventurata condizione han saputo adattarsi coraggiosamente: contadini avvezzi a maneggiare soltanto vanghe e badili, hanno ben presto imparato ad usare anche i remi.

Perchè è a forza di remi che oggi ci si muove da un punto all'altro dell'immensa palude che ha invaso i fertili campi della «Bassa» ferrarese dal Gallo a Poggio Renatico, da Montalbano a Coronella e Madonna dei Boschi, allungandosi con le sue infiltrazioni fino a Chiesuol del Fosso, quasi alle porte di Ferrara. Dove l'acqua è più bassa, come nel centro di Poggio, si gira anche a piedi calzati di stivali di gomma; e qui arrivano gli autocarri militari, che caricano i profughi e le loro masserizie, partono, ritornano, fanno continuamente la spola fra i paesi alluvionati e le località vicine.

Uno di questi autocarri, che, zeppo già di uomini e cose, mi aveva caricato alla stazione di Poggio Renatico, stava trasportandomi stamane dove non volevo assolutamente arrivare, a Sant'Agostino, anzichè fermarsi al ponte sul Reno presso la Chiesa Vecchia, dove dovevo scendere, assolutamente, perchè lì avevo lasciato macchina e autista, perchè lì era l'asciutto, lì era la riva della squallida palude. «Ferma! Ferma!», gridavo, dal fondo del veicolo, al caporale del Genio Pontieri che era al volante; ma questi mi sentì troppo tardi e bloccò la macchina solo dopo che aveva percorso una cinquantina di metri nella strada, tutta invasa dalle acque, che si diparte dalla provinciale. Come facevo, adesso, a scendere? Me n'ero venuto a Poggio Renatico in scarpe da passeggio, non in stivaloni.

Già mi disponevo, con animo tutt'altro che lieto, a farmi quei cinquanta metri nell'acqua, inzuppandomi i calzoni, e, peggio assai, le gambe, quando un giovanotto ch'era già sceso dal camion, stivalato come si conviene, borbottò con rustica gentilezza: «Ch'al vaga là, ne ho fatte tante farò anche questa, mi monti in ispalla!». E, prima che mi potessi riavere dallo stupore per quell'offerta tanto gradita quanto inattesa, si avvicinò alla sponda dell'autocarro, raccomandando scherzosamente agli altri di calarmi giù adagio, che non finissimo ambedue nell'acqua: e mi portò, con passo sicuro, alla riva, spingendo la propria cortesia fino a chinarsi perchè mi fosse più agevole scendergli di groppa.

Così è questa gente: pronta a trarre d'impaccio anche il primo sconosciuto che capiti, mal provvisto, in mezzo ai suoi guai. Gente in gamba: che aiuta, e s'aiuta, sperando che Dio l'aiuti. Gente che non vuole arrendersi, nemmeno alla furia distruttrice del Reno. Paesi interi sono stati allagati: ma in ognuno di essi — a Gallo, dove il cimitero è scomparso sotto le acque; a Montalbano, dove qualche gallina dimenticata dai padroni s'è appollaiata fra i rami più alti di un albero, e di là getta intorno il suo sguardo spaurito; a Coronella, dove gli edifici sembrano stranamente mozzati alla base — in ognuno di essi qualcuno è rimasto: vive al secondo piano, perchè giù c'è quell'altro, prepotente inquilino; ma resiste.

Solo da Sanguèttola, Borgoreno, Valle — dove l'acqua ha raggiunto la profondità di nove-dieci metri! — hanno dovuto andarsene tutti, proprio tutti. Ma anche altri luoghi secondo le autorità dovranno essere abbandonati. Finora si sono fatti sfollare per lo più, le donne, i bambini, i vecchi, gli ammalati: ma ora tocca agli uomini validi, ora dovranno andarsene anche loro, e non tornare più prima di giugno, perchè tutta la primavera durerà il pericolo di nuove inondazioni. Persuaderli sarà difficile, pronti come sono stati ad assuefarsi anche agli stenti di un'ingrata vita palustre, e attaccati come sono, per atavica virtù, alle proprie cose; ma bisognerà riuscirci, ad evitare disgrazie maggiori.

Persuaderli sarà difficile, ora che, tutti presi dall'assillo di salvare masserizie e provviste, tutti impegnati nelle contingenti fatiche, hanno dimenticato le lacrime dei primi giorni, giungendo quasi a gustare, per quell'attitudine che è tipica degli emiliani, l'aspetto straordinario della loro sventura, ritrovando perfino la voglia di scherzare sui propri guai, che è poi un modo di tenersi su di morale: «O Vincenzo! — abbiam sentito gridare all'indirizzo di un grassone che dal rubicondo colore delle guance appariva chiaramente devoto di Bacco — Ce l'avete poi dovuta mettere, eh, l'acqua in cantina?». «Eh sì — fu la risposta — ma il vino l'ho già messo al sicuro, lassù, nel granaio!». E un contadino, osservando lo spumeggiare dell'acqua sotto le ruote dell'autocarro che percorreva la strada allagata: «Dài pure! — esclamava parlando dell'acqua, per ridere come se fosse terra — Dicono che a forza di pigiarla la se stabléss (diventa dura e compatta): staremo a vedere...».

E' gente fatta così: piena di salute. Sembrano perfino divertiti, quando vi raccontano il cieco errare delle barche per la palude, nelle mattine in cui una fitta nebbia grava sull'uniforme distesa delle acque, togliendo anche ai marinai più esperti — ne son giunti da Rimini e da Bellaria, da Pontelagoscuro e da Chioggia — la capacità di orientarsi: l'altro giorno, un barcone che recava in salvo una famiglia si trovò, dopo lungo vagabondare, in un punto dove la corrente cominciava a trascinarlo con una certa energia: si capì allora che, attraverso la falla dell'argine, si era andati a finire, senz avvedersene, proprio nel Reno, e si cominciava a filare verso il mare.

Neppur pensano a trattenersi dal sorridere, quando vi narrano la paurosa avventura di quei tre dell'Uccellino, che, capovoltasi la loro barchetta — ciò avveniva quel memorabile lunedì della rottura dell'argine — riuscirono appena ad aggrapparsi alla chioma emersa d'un albero, e lì rimasero, spauriti, intirizziti naufraghi, per nove ore buone, finchè non li scorsero i pontieri, che finalmente li trassero in salvo sulla propria imbarcazione.

Roba passata: ecco perchè si può ormai sorriderne. Tutti coloro che si trovavano in pericolo sono stati tratti in salvo, grazie alla abnegazione con cui si sono prodigati militari del Genio, vigili del fuoco, carabinieri, agenti, volonterosi civili: chi è rimasto nella palude, chi continua a vivere nelle case allagate, non crede, o finge di non credere, che del pericolo ve ne sia ancora, e perciò resiste, aspettando che l'acqua se ne vada. Finchè è giorno, si sta alla finestra, si guardano le barche che vanno e che vengono, poi c'è l'arrivo del pane, poi quello dell'acqua potabile (perchè in certi posti, come al Gallo, anche l'acqua potabile, e la luce elettrica, son venute a mancare): finchè è giorno, insomma, la vita è ancora sopportabile, per questa gente che resiste nella palude.

Ma quando cala la notte, allora scende lo sgomento nel cuore degli uomini, soli sulle loro piccole isole: grava il silenzio sull'immensa distesa delle acque, rotto soltanto, di quando in quando, dal gemito di qualche uccello smarrito; pesa la tenebra, raramente rischiarata dal fioco lume delle stelle, che la nebbia nasconde. Gli uomini, allora, non riescono a dormire, e continuamente si levano dal letto, per andare a vedere se l'acqua sia per caso cresciuta di qualche centimetro ancora, o tendono l'orecchio per sentire se dai vecchi muri non parta qualche sinistro scricchiolìo. Finchè torna il mattino: e solo allora si ricomincia a vivere.

GIORGIO MARTELLI

Il Kaschmir pomo di discordia fra gli Stati dell'India e del Pakistan

Per l'intransigenza di Pandit Nehru, la questione minaccia di degenerare nuovamente in un conflitto armato con grave pregiudizio per la pace in Oriente

Londra, febbraio

Il Presidente del Consiglio dei Ministri del Pakistan, Liquat Alì Khan, richiamò di recente con due gesti piuttosto rumorosi, l'attenzione internazionale sul suo paese e sul profondo dissidio esistente, dall'ottobre del 1947, fra l'India e il Pakistan a causa del Principato del Kaschmir.

Il primo di questi gesti fu, come si ricorderà, il rifiuto di partecipare alla recente conferenza degli Stati del Commonwealth a Londra se in essa non si fosse discusso anche il problema dell'appartenenza del Kaschmir. E soltanto quando tutti i Primi Ministri del Commonvealth già riuniti a Londra assicurarono che anche quel problema, sia pure in colloqui non formali, sarebbe stato trattato, Liquat Alì Khan s'affrettò a fare le valigie e a partire per la Granbretagna.

Quando poi ogni tentativo dei Premier del Commonvealth per mettere d'accordo India e Pakistan fallì per la rigida intransigenza di Pandit Nehru, il Primo Ministro del Pakistan si decise al suo secondo passo: in una conferenza stampa tenuta a Londra dichiarò che le relazioni fra il suo paese e l'India avevano raggiunto un grado di tensione tale che ormai la ripresa delle ostilità tra i due paesi era inevitabile.

L'ultima e unica speranza per una soluzione pacifica della contesa Liquat Alì Khan la vedeva soltanto in un plebiscito nel Kaschmir, compiuto liberamente sotto l'egida delle Nazioni Unite, i cui risultati dovrebbero essere preventivamente accettati dai due paesi interessati. Perciò egli si è rivolto al Consiglio di sicurezza dell'ONU con la richiesta di voler fissare le modalità del plebiscito.

Quando nel 1947 l'India e il Pakistan divennero Stati indipendenti, nel Principato del Kaschmir abitato per tre quarti da popolazione mussulmana, regnava il marajà indù Hari Singh. Poichè questi esitava ad aderire, secondo la volontà della maggioranza della popolazione, all'annessione da parte del Pakistan, scoppiò una rivoluzione appoggiata anche dalle tribù armate dello Stato interessato. Il marajà si rivolse allora per aiuto all'India. Truppe indiane, evidentemente già pronte ad intervenire, entrarono allora nel Kaschmir. Il marajà che aveva sollecitato l'intervento, fu però lasciato da parte, e l'incarico di governare il Principato in nome dell'India fu affidato a un noto capo popolare indù, lo sceicco Abdullah. Tutto questo si svolse da un giorno all'altro, sicchè s'ha ragione di ritenere che l'India operava secondo un piano già ben determinato.

Immediatamente intervennero anche truppe regolari del Pakistan a sostegno delle popolazioni maomettane in rivolta. Truppe regolari dell'India e del Pakistan quindi si scontrarono e la guerra finì con una tregua che, per l'intervento dell'ONU, si concluse soltanto quattordici mesi più tardi, il 1.o gennaio 1949. Da allora il Kaschmir è diviso in due parti e il confine corre sul fronte creatosi durante il conflitto.

Tutti i tentativi compiuti dall'ONU nel corso degli ultimi due anni per indurre i due contendenti ad accordarsi sono falliti. Le condizioni proposte per un plebiscito furono considerate inaccettabili da tutte e due le parti.

Ora sembra che il Pakistan sia disposto ad accettare una soluzione basata sul voto popolare non così l'India. Pandit Nehru sostiene la tesi che l'annessione del Kaschmir all'India è avvenuta legalmente e regolarmente con la cessione fattagli dal marajà Hari Singh. Il Governo del Pakistan, dice, intervenendo con le sue truppe, ha commesso una aggressione. E pertanto ogni trattativa sul futuro del Kaschmir è impossibile e inaccettabile per l'India finchè il Pakistan non ritira le sue forze armate.

Questo rigido atteggiamento del Capo del Governo indiano contro i presunti aggressori, dicono i suoi avversari, non è affatto conseguente. Non va dimenticato, infatti, che almeno in due casi precedenti l'India si comportò da Stato aggressore in maniera ben più evidente. Così nell'intervento nel Principato di Haiderabad, occupato militarmente contro la volontà di quel marajà, che non voleva optare per l'unione con l'India. Lo stesso si verificò nel caso del Principato di Junagadh, che aveva proclamato la sua annessione al Pakistan, e che invece fu fulmineamente occupato dalle truppe indiane. I due patenti casi d'aggressione sono stati denunciati all'ONU molti mesi fa, senza però che l'Organizzazione internazionale trovasse finora il tempo o il coraggio di occuparsene.

Con tutto il rispetto per gli sforzi che Pandit Nehru sta facendo per assicurare la pace nell'Estremo Oriente cercando di accordare americani e cinesi sul problema coreano — notano gli osservatori neutrali — non si può non sottolineare che, se egli è veramente e sinceramente amico della pace ne dovrebbe dare l'esempio cercando una soluzione ai problemi in cui il suo stesso paese è direttamente coinvolto e che, seppure non hanno l'importanza della guerra in Corea, non minacciano meno la pace e la ricostruzione almeno in quel settore del mondo. Settore particolarmente delicato quando si pensi ai numerosi focolai d'attrito che vanno dalle Filippine all'Indonesia e dalla Birmania alla Persia.

Riunione a Gorizia per la ferrovia del Gail

Gorizia, 19

Nella riunione tenutasi ad Udine il 29 ottobre scorso, con la partecipazione di numerosi parlamentari udinesi e goriziani, dei presidi delle Deputazioni provinciali, dei presidenti delle Camere di commercio, industria e agricoltura e dei Sindaci di Trieste, Gorizia ed Udine, fu costituito — come si ricorderà — un comitato ristretto per promuovere la costruzione della ferrovia del Gail sulla base del progetto elaborato dagli ingegneri dott. Paolo Pellis e dott. Vincenzo Desimon.

A far parte del comitato anzidetto furono allora designati i presidenti delle tre Camere di commercio assistiti dai tecnici ing. Pellis per Trieste, ing. Luigi Montini Zimolo per Udine e ing. Egone Lodatti per Gorizia. L'azione di affiancamento all'iniziativa di cui trattasi in sede politica, poi assunta dai parlamentari Tanasco, Baresi, Ceccherini e Gorlato.

Ieri, su richiesta del cap. Cosulich, presidente della Camera di commercio di Trieste, il comitato in parola si è riunito. Nel corso della riunione sono stati attentamente esaminati sotto i vari profili tutti i dettagli del progetto e, dopo ampia ed esauriente discussione, è stata concordata la linea di azione da seguire per arrivare alla pratica attuazione del progetto della nuova comunicazione ferroviaria fra i porti dell'Adriatico e l'Austria.

GIOVANE TRIESTINO rimpatriato dalla Jugoslavia

Gorizia, 19

Altri due connazionali sono stati riconsegnati, attraverso il valico della Casa Rossa, dalla polizia jugoslava di frontiera alle nostre autorità. Uno è il sedicente Vassila Tasso, fu Anastasio, di venti anni, nato e residente a Trieste in via Maiolica 2, il quale ha dichiarato di essersi trasferito con la famiglia, nel 1945, a Fiume, dove ha lavorato presso una ditta edile. Egli sarebbe stato rimpatriato dietro sua richiesta perchè desideroso di ritornare in Italia e risiedere presso uno zio commerciante, abitante a Trieste in via A. Volta. Non avendo esibito alcun documento comprovante la sua identità, il giovane è stato trattenuto dalla nostra Questura per accertamenti.

L'altro è Filippo Longobardo di 46 anni, da Vittoria (Ragusa), espatriato clandestinamente in Jugoslavia il 25 gennaio 1948, assieme alla moglie e a due figli, per motivi di lavoro. Recentemente chiese di poter rimpatriare assieme alla famiglia: ma il permesso è stato negato per i familiari. Il Longobardo è stato associato alle carceri locali e denunciato per espatrio clandestino.

Pugnalata al cuore il giorno del fidanzamento

La morte misteriosa di una giovane durante una festa: non è escluso il suicidio

Cosenza, 19

Un tragico episodio si è verificato nel Comune di Altavilla, in casa del contadino Cosimo Fiore, ove si festeggiava il fidanzamento di una sua figliuola, Rosa, con un giovane del luogo.

Mentre la festa era nel pieno suo svolgimento, la giovane fidanzata si allontanava e i presenti, credendo trattarsi di un'indisposizione passeggera, continuavano a divertirsi, senza dar peso alla cosa. Ma più tardi, impensieriti dalla prolungata assenza, alcuni degli invitati, dopo avere invano bussato ad una porta l'abbattevano. Un macabro spettacolo si presentava ai loro occhi: Rosa Fiore giaceva a terra, morta, colpita al cuore da pugnale. Pare trattarsi di suicidio

Con una gragnola di pugni

Sbaraglia due malviventi la moglie di Jo Weidin

Vienna, 19

Protagonista di un «match» fuori programma, conclusosi con una smagliante vittoria per fuori combattimento, è stata la signora Marianne Weidin, moglie del pugilista Jo Weidin, campione europeo dei pesi massimi. La signora Marianne, una donnina esile e quasi insignificante, tornava ieri sera tardi alla sua abitazione, accompagnata da un'amica. I mariti delle due donne seguivano le rispettive mogli ad una certa distanza. D'improvviso due giovani malviventi, che si erano tenuti nascosti nell'oscurità, balzavano sulle due donne ed uno di essi cercava di strappare la borsetta dalle mani della signora Weidin, la quale, per nulla intimorita, gli gridava: «Non ci provare sono la moglie di Jo Weidin».

Il giovane rispondeva ironicamente: «Vallo a raccontare a qualcun altro», ma mal gliene incoglieva, perchè la donnina lo affrontava con una gragnuola di «uppercuts» e di «sinistri» al corpo e al volto, sul tipo di quelli da lei tante volte visti sferrare dal marito in pieno ring. Non passava molto tempo che il malcapitato gettava, per così dire, la spugna e fuggiva a gambe levate, sicchè Marianne poteva dare una mano all'amica che nel frattempo aveva anch'essa tenuto testa all'altro.

La Mostra Internazionale della Marina Mercantile

Napoli, 19

L'ing. Luigi Tocchetti, presidente della Mostra del Lavoro Italiano, ha messo allo studio, conferendo l'incarico a tecnici di provata competenza, l'organizzazione per il 1952 della Mostra Internazionale della Marina Mercantile.

E' questo un avvenimento che interesserà tutti i Paesi del mondo nella gara dei trasporti marittimi, in cui l'Italia tenne per tanti anni un indiscusso primato.

L'iniziativa si riallaccia ai primi anni del Regno, quando appunto a Napoli venne organizzata l'esposizione mondiale della Marina alla quale dettero il loro concorso tutte le Nazioni, e prima fra tutte l'Inghilterra.

GIORNALE SPORT

UN IDOLO E' CADUTO

I risultati della 24.a giornata dicono, prima di tutto, una cosa: che non ci si può fidare nemmeno della Juventus. Sulla serietà della Juventus si poteva giurare: è la squadra nostra più regolare oltre che la più brillante. Ma l'incontro da essa sostenuto contro la Roma, che ancora domenica mattina era all'ultimo banco della classe, ci toglie anche questa illusione. I campioni non soltanto hanno perduto e hanno preso tre gol, e non soltanto non ne hanno segnato alcuno, ma non si ricorda altresì d'aver veduto dagli attaccanti bianconeri partire nemmeno un serio tiro a rete nè di aver veduto una impegnativa parata del portiere romano; dunque, dove mai è andata a nascondersi la famosa fertilità dei campioni e dove la altrettanto famosa impermeabilità della loro difesa?

La meccanica della Juventus è stata bloccata, dicono gli osservatori, dallo slancio dei giallorossi. La diagnosi è piuttosto semplicistica; essa induce a valutare come ben povera cosa questa tale «meccanica» se basta lo slancio d'una qualsiasi squadra a renderla nulla ed inutile. E' l'osservazione più naturale ed elementare che si possa fare. Se, da un lato però il risultato dell'incontro dello Stadio Nazionale, pur non ispirando sentenze definitive (la strada è ancora lunga) scalfisce un'opinione già solida, dall'altro lato conferma l'opinione che della Roma s'aveva fin dalla partita da questa sostenuta mesi orsono a Trieste. Per noi, che nella Roma avevamo veduto una brillante teoria di uomini ricchi di personalità, oltre che una condotta di squadra, era un mistero la misera posizione ch'essa aveva nella graduatoria e ad ogni suo nuovo rovescio la nostra perplessità cresceva. Non sapevamo darci ragione del persistente decrescere di quest'unità, che pur avevamo ammirato come una delle buone se non delle migliori vedute sul nostro campo. L'esito dell'incontro con la Juventus viene a confermare, bensì nel momento e nell'occasione più inattesi, l'impressione non falsa che la Roma meriti altra sorte di quella patita nei primi due terzi del torneo. E non ci meraviglieremo se fra un mese i giallorossi saranno ben lontani dall'annusare il puzzo di zolfo che sta neua coda di quel diavolo ch'è la classifica del torneo.

O

Ma ritorniamo in testa. La Juventus perdeva il giorno stesso che l'Inter vinceva a vele spiegate una difficile partita esterna e che il Milan maramaldeggiava sul proprio campo umiliando una compagine dotata come il Palermo. I tre risultati e le considerazioni che se ne deducono, modificano sostanzialmente la corrente dell'opinione pubblica. Dall'osservatorio triestino — ciascuno giudica dal proprio osservatorio — visto il Milan, vista la Juventus, vista l'Inter, non si avevano dubbi sull'esito finale del campionato: la Juventus avrebbe vinto e fors'anche con larghezza di vantaggio. Ma probabilmente non sarà così: non si esclude che i campioni possano vincere ma già lo si dubita, mentre è sicuro che non avranno vita facile. Il che sancisce una verità che, pur non avendo bisogno di dimostrazioni, tanto solidamente è provata, spesso viene dimenticata. La verità è che non si può giudicare da una sola prestazione, specialmente nel nostro sport, così sensibile alle fluttuazioni del rendimento e all'estro del giorno.

Abbiamo veduto a Trieste una Juventus che al buongustaio ha fatto passare la lingua sulle labbra: una meraviglia di squadra! Ma ricordiamo d'aver citato il giudizio degli inviati torinesi, i quali sostenevano che a Valmaura s'era veduta una delle migliori prestazioni fornite quest'anno dai campioni. D'altra parte le prove date a Trieste dalle due squadre milanesi furono inferiori al normale, e anche qui ripetiamo il parere espresso da coloro che per dovere professionale vedono quasi tutte le partite delle squadre milanesi. Si vuole ammonire, in sostanza, contro lo errore di valutazioni aleatorie e occasionali e contro lo scetticismo che ancor oggi si nota sulla sincerità della classifica. S'essa sia equa o iniqua lo diranno soltanto le ultime battute dell'appassionante torneo di quest'anno. Per ora giova aspettare.

O

Non può aspettare chi ha fame di punti. E siamo ritornati con il discorso verso la coda. Ora, noi assistiamo alla resurrezione delle due squadre metropolitane (Roma e Genoa sono evidentemente in ripresa) mentre l'esistenza delle «provinciali» è sempre più stentata. E' ferma la Lucchese, ferme sono il Novara, il Padova, l'Udinese e la Triestina. A noi importa specialmente quest'ultima.

A Torino, la Triestina ha perduto due volte la rara occasione di guadagnare punti: una prima volta, a metà ripresa, mancando la trasformazione di una situazione di facilità irrisoria. Guttmann ha detto in proposito: «Da molti anni non vedevo mancare un'occasione così facile». Una seconda volta l'ha perduta subendo il gol dovuto al banale errore d'un terzino. «Sfortuna» abbiamo commentato, ma l'allenatore degli alabardati ha corretto: «Non sfortuna, quando si sbaglia la fortuna non c'entra». E siamo d'accordo. Abbiamo ancora detto a Guttmann la nostra sorpresa per aver veduto prescegliere per il ruolo di ala un giuocatore come Pison che non ci sembra provveduto dei requisiti che si richiedono a un'ala. Risposta: «Non avevo infatti bisogno di Pison per farne un'ala. l'ho messo in squadra come terza mezz'ala, poichè ho ordinato a Petagna di giuocare da quarto mediano. Come ala avrei preferito Valenti. Costui è giovane e non gli mancherà l'occasione di farsi valere. Purtroppo l'apporto atletico di Pison è stato inferiore alle previsioni. Tuttavia l'espediente ha funzionato per oltre un'ora. Abbiamo perduto stupidamente, quando già prendeva forma la speranza di lasciare Torino imbattuti».

Altra domanda: «Quando spera di potersi valere di Zorzin?».

«Molto presto, spero, già a Udine».

M. G.

La rappresentativa militare — Boscolo fra i convocati

Roma, 19

In vista delle semifinali e finali del campionato europeo militare di calcio, che si disputeranno al Cairo dal 2 al 9 marzo p. v., sono stati convocati i seguenti giocatori:

Santagostino, Principalli e Belloni (Milan), Bersia e Nicolazzini (Torino), Boscolo (Triestina), Bergamaschi e Pinardi (Como), Tessari (Roma), Agostinelli (Sampdoria), Vultaggio (Napoli), De Santis (Lucchese), Mannucci (Pro Patria), Cardoni (Livorno), Nordio (Venezia), Vergani (Bari), Cafasso (Reggiana), Zamperlini (Verona), Sulis (Cagliari).

I mondiali di tiro al piccione — Gli italiani secondi dopo la quarta giornata

Montecarlo, 19

Al termine della quarta giornata del campionato mondiale 1951 di tiro al piccione, per il Premio delle nazioni, la classifica è la seguente: 1) Stati Uniti 64 piccioni su 72; 2) Italia 58 su 72; 3) Belgio 57 su 72; 4) Francia 55 su 72. La contessa Della Gherardesca ha abbattuto 12 piccioni su 18, e le signore Leroux e Toregiani, che hanno totalizzato 9 piccioni su 18, sono rispettivamente prima e seconda della classifica.

IL NUOVO CAMPIONE E' THOMAS

PALERMO HA PERDUTO il titolo europeo dei "welters,,

Carmarthen (Galles), 19

Eddit Thomas è campione di Europa dei medioleggeri. Ha tolto il titolo al trentanovenne Michele Palermo, ha aggiunto un terzo alloro alla corona che già contava quelli britannico e imperiale della categoria. Ma il trentanovenne campione italiano ha tenuto testa al giovane rivale, si è battuto magnificamente e fino all'ultimo in un incontro ricco di fasi drammatiche e che non di rado lo ha visto all'attacco.

Al gong iniziale la schermaglia diveniva presto concitata. Un poderoso sinistro di Thomas coglieva il campione in pieno viso e Palermo scivolava al tappeto. Ma in un lampo egli era in piedi e partiva al contrattacco, con un'ottima serie di «jabs» sinistri. Thomas peraltro arrestava bene e a sua volta toccava di destro al corpo.

Nel secondo «round» era ancora l'italiano ad attaccare con estrema mobilità, costringendo Thomas al «clinch». Poi egli era toccato duro all'occhio destro dove appariva una leggera ferita. Reagiva, e l'arbitro svedese Arthur Koch lo ammoniva per colpo basso.

La terza ripresa si apriva nel segno di una grande irruenza. Prima l'uno, poi l'altro dei due contendenti costringeva l'avversario al «clinch», e l'arbitro ammoniva entrambi. Il campione era comunque padrone della iniziativa, e Thomas riusciva solo a piazzare un buon sinistro. Koch tuttavia interveniva ancora una volta nei confronti di Palermo, ammonendolo per colpo basso.

Le quattro riprese successive avevano la medesima storia: era Palermo ad attaccare, a colpire, a forzare anche l'andatura. Ma il gallese metteva in mostra un gioco difensivo di primo ordine. Bloccava, eludeva le irruenti entrate del rivale, colpiva anche d'incontro. E aveva buon gioco nel fatto che troppo spesso Palermo, trascinato dalla foga, abbassava i colpi e l'arbitro interveniva ad ammonirlo. Ed anche troppo spesso il campione cercava il corpo a corpo, il che portava naturalmente ad altri interventi arbitrali. All'ottavo «round» Thomas scattava. Da una tattica di stretta difensiva egli passava ad una efficace aggressività, prendeva decisamente l'iniziativa.

La nona, la decima e tutte le riprese fino alla tredicesima portavano il segno di questa mordente azione di Thomas, sempre più scatenato di fronte a un Palermo che appariva di minuto in minuto più affaticato. Sotto entrambi gli occhi del campione si aprivano profondi tagli, e su di essi si accaniva spietatamente lo sfidante, incitato dalla folla. Nel tredicesimo «round» Thomas metteva ripetutamente a segno ottimi colpi di destro e di sinistro. Poi partiva in un «uppercut» destro che aveva tutte le intenzioni di farla finita. L'italiano riusciva però ad eludere il colpo. La quattordicesima ripresa si svolgeva sulla medesima falsariga. Nell'ultima si assisteva al serrate finale di Thomas. Ma Palermo strappava l'ammirato applauso al pubblico battendosi con estrema energia. Un potente destro alla mascella lo metteva al tappeto. Si rialzava subito e si rifaceva sotto al rivale. Questi lo colpiva come un maglio, con entrambe le mani, alla ricerca del k. o. in extremis. Ma Palermo resisteva con straordinaria tenacia, e il gong finale lo trovava «groggy» ma in piedi, spodestato ma con pieno onore. Palermo pesava 147 libbre contro 146 di Thomas.

GEORGE CHANDLER
dell'«United Press»

MICHELE PALERMO

Quando mise k.o. l'arbitro imbroglione

Fu Bruno Frattini l'indimenticabile ex campione d'Europa dei pesi medi a scovare e lanciare Michele Palermo. Infatti Bruno Frattini, chiuso il leggendario ciclo della sua attività svolta su tutti i quadrati del mondo, si dedicò all'insegnamento del pugilato a Napoli. Fra i tanti giovani, aspiranti alla gloria dei guantoni, Bruno notò subito il quadrato contadino il quale, tenace come lo sono i lavoratori della terra, era il primo a giungere in palestra e l'ultimo ad andarsene. Il maestro si affezionò all'allievo al punto di ribattezzarlo con lo stesso suo nome: Michele Palermo si sarebbe chiamato sul ring Kid Frattini. Vittoriosi e incerti furono i suoi primi passi, discusso il suo stile e le sue affermazioni: il giovane Kid praticava un pugilato asciutto, tutto forza, senza fronzoli; più che vincere egli schiantava. I buongustai gli davano torto ma spesso il ring gli dava ragione. In quell'epoca, eravamo nel 1931, i pesi «welters» di valore non occorreva cercarli all'estero perchè in Italia abbondavano: i Venturi, Locatelli, Turiello, Orlandi, Bonetti per non citare che i più noti. Allora il sottopassaggio che portava alla celebrità pugilistica era molto stretto ma Kid riuscì ugualmente a sbucare conquistando, nel 1933, a Napoli, per la prima volta, il titolo italiano della categoria. Un po' trascurato in patria Kid, dallo spirito garibaldino e avventuroso, fece le valigie e solo soletto nel giugno '34 si recò in America dove rimase sino all'aprile dell'anno successivo disputando tredici incontri dei quali nove vinti, uno nullo e due persi ai punti. Rientrato in patria la sua attività venne interrotta dal richiamo per la campagna d'Africa al termine della quale Kid, dopo una messa a punto in Europa, ritornò in America dove si rivelò un grande campione tanto che nel 1938 Nat Fleischer l'attuale direttore di «The Ring», nelle sue classifiche mensili lo classificava al terzo posto nei pesi «welters» preceduto dal grande Henry Armstrong e da Ceferino Garcia.

In questa sua seconda «tournée» americana, Michele Palermo disputò dodici incontri vincendone dieci e perdendone due. Anzi a proposito di quest'ultimo soggiorno americano di Palermo ricorderemo un fatterello che sollevò una infinità di discussioni, soprattutto per il suo epilogo che riteniamo unico negli annali della storia pugilistica. Michele Palermo, chiamiamolo ora col suo vero nome combatteva al Rackland Palm contro Sonny Jones (un pugile che allora era al terzo o quarto posto nelle classifiche mondiali dei «welters») e da sei riprese stava impartendo una dura lezione al suo rivale che aveva il volto sfigurato dai pugni. Da sei riprese Michele Palermo, fresco, veloce, impetuoso, dominava nonostante che una testata dell'avversario gli aveva aperta una ferita all'arcata sopraccigliare, dalla quale colava un filo di sangue. Ma la leggera ferita doveva essere il pretesto per salvare il rivale dalla secca sconfitta che ormai si profilava. Ecco che, a mezzo minuto dalla fine l'arbitro sospendeva il combattimento. Momento di sbalordimento nel pubblico, momento di stupore nei due pugili. Poi l'arbitro indica la faccia di Michele Palermo ed alza il braccio del rivale in segno di vittoria. Tutti fischiano, urlano e imprecano e vogliono che il combattimento prosegua. I procuratori dei due pugili sono sul quadrato, quelli dell'italiano cercano di convincere l'arbitro a recedere dalla deliberazione presa che non ha ragione di essere. Confusione generale, tutti perdono la testa e fra questi la perde anche Michele Palermo il quale svincolatosi dai suoi secondi investe l'arbitro che pesava oltre un quintale con un destro e lo mette fuori combattimento, dimostrando così la sua... perfetta efficenza fisica. La grave mancanza viene discussa dalla Commissione pugilistica americana e il verdetto del collegio giudicante, contrariamente alle generali previsioni, è favorevole a Michele Palermo. Questi non viene punito e dieci giorni dopo, prima di ritornare in patria, disputa un altro incontro con Phil Furr e lo batte.

Rientra in Italia un nuovo Palermo. Circondato da una aureola di gloria il napoletano non perde la testa ma incomincia a pensare all'avvenire. E ritorna alla terra. Compra un podere a San Marco Evangelista e sotto un capannone della fattoria impianta un ring. Riconquista il titolo italiano battendo Turiello e poi regola i conti con Venturi e Locatelli. Riprende il vagabondaggio per l'Europa. Dopo ogni combattimento posa i guantoni per prendere in mano l'aratro e con i guadagni arricchisce la sua proprietà terriera. Un Cincinnato della boxe lo si può definire ed è stato proprio questo suo regime di vita sobria e patriarcale che gli ha permesso a trentanove anni (Michele Palermo è nato in provincia di Caserta il 3 ottobre 1911) di strappare al ventiquattrenne Livio Minelli il titolo europeo dei pesi «welters». Dal 1946 Michele Palermo non conosce sconfitta.

C. C.

PANORAMI DELLO SPORT TROTTISTICO

Perchè Chambon non andrà a Napoli

La rivincita italiana fra Mighty Ned e Chambon è sfumata. La scuderia francese non ha confermato la sua adesione al Gran Premio della Lotteria Italia. Quanti si attendevano un vibrante confronto fra i due colossi del trotto europeo sono rimasti delusi. A Napoli, il campo francese sarà rappresentato solamente da Banco III e Busiris, quest'ultimo in proprietà di un complesso da corsa nazionale. Le congetture più varie hanno circondato la rinuncia di Chambon alla massima competizione dell'annata. Infatti qualcuno, sapendo dei dispiaceri che sovente hanno messo fuori uso i garretti del tenace allievo di Charlie Mills, non ha fatto risparmio di appunti e di critiche.

Chambon non aveva preso parte al Prix de Paris, vinto da Béranger, con Mighty Ned non piazzato.

Perchè Chambon, dato come sicuro partente sino al mattino precedente la gara, aveva preferito prolungare gli ozi dei boxes, senza venire ad incontrare il nutrito gruppetto di conterranei ed il nostro Mighty Ned? Da questa improvvisa rinuncia nacquero i primi dubbi. Il successivo ritiro dalla competizione napoletana venne interpretato come una conferma delle sue condizioni fisiche imperfette. E qui entriamo nel campo dell'aneddoto: al mattino Mighty Ned aveva fornito un «lavoro» di eccezionale fattura, con un mantello splendente di salute, con un'andare superbamente disinvolto. Charlie Mills, che si trovava ai lati della pista, passandosi la mano sui pochi capelli rossicci e strizzando gli occhi all'artiere, comunicò ufficialmente la sentenza: Chambon sarebbe rimasto a casa. I giocatori incalliti, quelli che seguono fedelmente anche l'attività non ufficiale dei cavalli da corsa, calcato il cappello in testa, andarono di corsa dagli allibratori a vedere se riuscivano ancora a «comperare» Mighty Ned ad 1 e tre quarti, come la sera prima. Ma gli acuti amministratori delle scommesse erano ugualmente informati: Mighty era già sceso a 9/10.

In verità Chambon gode ottima salute e non parteciperà al Gran Premio della Lotteria esclusivamente perchè il percorso da compiere è breve e la concorrenza numerosa. Ai lettori più attenti sarà già nota la lentezza con cui il cavallo di Mills si avvia dopo lo scatto del nastro. Dicevamo, tempo addietro, chè un uomo potrebbe quasi batterlo: Chambon impiega 10 secondi per fare i primi cento metri! La formula della competizione prevede che gli indigeni si schierino a metri 1675; gli esteri a metri 1700 ed ognuna delle tre batterie abbia un numero garantito di dieci partenti. Perdendo in partenza, Chambon non verrebbe più a rendere soltanto 25 metri agli indigeni, ma molti di più. Fra gli indigeni ci sono nomi illustri quali Contessa de Sota, Sagunto, Bayard, Agrio, Dracma, Birbone, Pan, Papiniano ecc.; tutti soggetti di grande slancio in partenza e di condizione quasi perfetta. Ier l'altro Contessa de Sota ha battuto Leola Hanover e Scotch Thistle con trenta e cinquanta metri rispettivamente. Sagunto ha vinto domenica scorsa in 1.22.8 sui 2540 metri, malgrado il vento. Giovedì Bayard ha lavorato con comodo da 1.20 e frazioni: Ugo Bottoni ci ha detto che a Napoli vedremo di nuovo il «grande» Bayard.

Per i motivi che qui balzano facilmente in evidenza, Chambon ha preferito accantonare per il momento il desiderio di varcare le Alpi. Non si può dare torto a Mills, perchè l'umiliazione della sconfitta danneggia forse più i cavalli che gli uomini.

MARIO GIACOMINI

Nel nome di Dequal — Successo superiore d'una manifestazione

(G.S.) E' fuori dubbio che un evento sportivo quando sia collegato a fatti e uomini che suscitano un'eco di gloriosi ricordi riesce a dare i migliori risultati anche dal punto di vista tecnico. La competizione per il trofeo sciistico intitolato alla memoria del col. Dequal ne è un esempio. Più di quanto abbiano parlato le cronache, il risultato di massa e la brillante vittoria di Giorgio Bevilacqua, stanno a di dimostrare che quando ci si batte sportivamente per un ideale superiore non contano le difficoltà da superare.

La gara nazionale di discesa libera per cittadini voluta e organizzata dallo Sci Cai di Trieste nel nome del suo socio, che fu attivo discesista, immolatosi per la Patria dopo una eroica vita compendiata da tre medaglie d'argento al valore e una promozione per merito di guerra, ha richiamato sulla vetta del Priesnig — a pochi chilometri da Tarvisio — discesisti cittadini perfino dalla Sicilia (un rappresentante della «Giglio Bianco» di Catania); molto bene rappresentate, oltre Trieste, Udine, Padova, Venezia. In tutto una cinquantina di concorrenti ai quali la pista B del Priesnig non ha fatto paura malgrado domenica mattina si fosse presentata ghiacciata e irta di pericoli.

I triestini naturalmente si sono battuti con cuore. Lo hanno fatto peraltro anche con superba perizia tecnica riscuotendo consensi e lodi dai molti tecnici e personalità sportive presenti alla manifestazione. Giorgio Bevilacqua, il vincitore assoluto, ha confermato le sue doti straordinarie di discesista spericolato e molto ben navigato per i canaloni delle nostre belle montagne. Non gli difettano coraggio, abilità e stile. A vederlo filare con la velocità con cui è corso domenica mattina, mentre metteva i brividi per la temerarietà di alcuni passaggi, offriva uno spettacolo stupendo di eleganza e di ardore.

Subito dopo Bevilacqua si deve parlare di Paolo Perco, il diciottenne della XXX Ottobre che quest'anno ha conquistato i valligiani da Pontebba a Tarvisio: salta come uno di loro, discende come essi discendono. Ha da farsi uno stile, ma in lui c'è già il campione potenziale. Gianni Cotterli, anche ben noto sulle montagne giuliane-carniche quasi come un valligiano, ha concesso al C.E.A. di Udine l'onore del terzo posto. Cotterli, stilisticamente, ha gareggiato sul piano di Bevilacqua; ha usato solo maggiore prudenza il che gli ha fatto perdere dei secondi preziosi.

Due parole di commento anche per la gara nazionale di discesa libera femminile valevole per la coppa Zuani-Bornettini, gara alla quale praticamente hanno preso parte soltanto atlete carnico-giuliane e, in preponderanza, triestine. La coppa era offerta dal Gruppo sciatori G.A.R.S. della Società Alpina delle Giulie, Sezione del C.A.I. di Trieste, per onorare la memoria della socia Amalia Zuani-Bornettini appassionata alpinista e sciatrice caduta sullo Jof di Montasio (Alpi Giulie). Il primo posto è stato conseguito da Rina Giraldi e il secondo da Elda Cattaruzza. A dire il vero le previsioni erano orientate verso la Sain, la Srebernich e la Weiss; tutte atlete che hanno esperienza e perizia ma che non hanno fatto i conti con le cadute dovute alla durezza della pista. Rivelazione sensazionale la Erica Hausbrandt, fra le juniores, che ha ottenuto lo sbalorditivo tempo di 2'53''7 decimi, battendo tutte le seniores. La Hausbrandt però (appena quattordicenne) proviene dalla scuola cortinese, il che spiega tutto.

SORPRESA AL CIRCUITO DI BUENOS AIRES

La Ferrari 2000 batte le favorite Mercedes-Benz

Buenos Aires, 19

La vittoria di Froilan Gonzales ha sorpreso le 500.000 persone che hanno assistito sul circuito della Costanera al G. P. automobilistico generale Peron. Le macchine che sembrava dovessero stravincere, le germaniche Mercedes-Benz, sono state invece dominate, su di un circuito ricco di curve, dalle più leggere e maneggevoli Ferrari 2000 cmc. La corsa era fissata su 45 giri del circuito per un totale di chilometri 157.500. All'inizio ha preso il comando il tedesco Lang, che è riuscito a conservarlo sino a metà della corsa davanti a Fangio, che si era dovuto arrestare per cambio di ruota. Gonzales ha profittato di quest'occasione per passare al secondo posto e, poco dopo, al primo. Gonzales s'è fermato al 38.o giro per rifornimento, ma, grazie al vantaggio d'un minuto su Lang, ha potuto ripartire prima d'essere raggiunto e terminare senza essere inquietato. Fangio, che ha sofferto ripetuti incidenti meccanici, ha avuto un veloce finale ed ha potuto prendere il terzo posto davanti ad Oscar Galvez, su Ferrari.

Domenica prossima, sullo stesso circuito, avrà luogo la ultima corsa della stagione, con gli stessi partecipanti.

Scandalo per corruzione nella pallacanestro americana

New York, 19

Un nuovo scandalo è scoppiato nell'ambiente dello sport nordamericano. Quattro giocatori di pallacanestro, tre della squadra del «City College of New York» ed uno di quella della «New York University», ed altre due persone sono state arrestate sotto l'accusa di corruzione. I giocatori sono accusati d'essersi lasciati corrompere da scommettitori professionisti per modificare il risultato di alcune partite. Un mese fa, in uno scandalo del genere, erano stati implicati giocatori della squadra del «Manhattan College».

Vinto da Egidio Olio un torneo scacchistico di promozione

Il torneo di promozione di III cat. organizzato dall'A.S.A. s'è concluso in questi giorni. Il vincitore assoluto è risultato il sig. Egidio Olio che ha totalizzato il punteggio massimo del 100 per cento; secondo il sig. Raimondo Cukjati con punti 5 su 7, terzo il sig. Galliano Semeja con punti 4,5. Ottima la direzione di gioco del sig. Paolo Mario de Chiurco. Il torneo ha avuto una felice riuscita, premessa di prossimi tornei di promozione di categoria superiore.

L'unico «12» Totip a Trieste. I totipisti triestini continuano ad azzeccare il piano punteggio nelle scommesse Totip. Anche questa settimana l'unico «12» delle Tre Venezie risulta fatto nella nostra città, autrice la signora Valeria Giorgi, abitante in via Coroneo n. 1. Le quote sono: «dodici» lire 1 milione 558.812; «undici» lire 74.229; «dieci» lire 7364.

Il Servizio Totocalcio del C. O.N.I. comunica: «Il montepremi del 24.o Concorso pronostici è di lire 225.035.229. Hanno totalizzato il punteggio di «tredici» 1736 giocatori, cui spetterà la somma di lire 64.814, mentre ai «dodici», che sono 42.059, toccherà la somma di lire 2625 circa.

Sorpresa al torneo di Manila

Manila, 19

Sconvolgendo i pronostici, lo svedese Sven Davidsson e Ip Koon di Hongkong sono entrati in finale di doppio uomini nei campionati filippini di tennis, eliminando gli americani Fred Kovaleski e Irvin Dorfman per 4-6, 6-3, 3-6, 6-2, 6-3. Nell'altra semifinale i filippini Felicissimo Ampon e Cesar Carmona hanno battuto gli australiani Mervyn Rose e Don Candy per 9-7, 6-3, 6-2.

Oggi assemblea alla Ginnastica

L'assemblea ordinaria annuale dei soci della Società Ginnastica Triestina è convocata per questa sera, martedì, 20 corr., alle ore 20 in I convocazione ed alle 20.30 in II convocazione, in sede sociale, col seguente ordine del giorno: 1) lettura ed approvazione del verbale dell'ultima assemblea; 2) relazione morale; 3) relazione finanziaria; 4) discussione ed approvazione del bilancio; 5) aumento del canone sociale; 6) rinnovo parziale del C. D. (art. 20 dello Statuto); 7) varie.

La squadra danese di calcio del Boldklubben ha battuto oggi per sei a uno la compagine di Hongkong nell'ultimo incontro da essa disputato allo stadio Rizal di Manila.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8